

1. IL QUADRO MACROECONOMICO¹

- Nel 2020 le misure necessarie per arginare la pandemia hanno determinato uno shock sull'economica mondiale che ha riguardato sia l'offerta (chiusura di attività e interruzione delle catene del valore) sia la domanda (crollo dei consumi, diminuzione dell'occupazione, riduzione dei redditi).
- Il commercio mondiale ha registrato un crollo tra marzo e aprile per poi superare i livelli pre-crisi a fine 2020. Anche le quotazioni del Brent hanno segnato un minimo in aprile e una risalita successiva, grazie a una contemporanea riduzione dell'offerta e incremento della domanda.
- La Cina è stata l'unica, tra le principali nazioni, a non aver subito nel 2020 una contrazione del Pil (+2,3 per cento). Negli Stati Uniti, nonostante una ripresa robusta a fine 2020, l'attività economica è diminuita del 3,5 per cento su base annua.
- L'attività economica dell'area dell'euro si è ridotta del 6,6 per cento, prevalentemente a causa dalla caduta della domanda interna cui si è associata una flessione della domanda estera netta.
- In Germania la domanda interna si è ridotta in misura minore rispetto a quella degli altri paesi. In Francia, Italia e Spagna la flessione di consumi e investimenti è stata ampia: la domanda interna ha fornito un contributo negativo alla crescita del Pil rispettivamente di 7, 7,8 e 9 punti percentuali.
- Nonostante il recupero nel secondo semestre, in Germania la domanda estera netta ha contribuito negativamente alla variazione del Pil per 0,9 punti percentuali; più ampio l'apporto negativo per Francia e Spagna (1,5 e 1,9 punti percentuali), meno per l'Italia (0,8 punti).
- Nel 2020 il numero di occupati, misurato nell'ambito dei conti nazionali, è diminuito in misura maggiore in Spagna (-4,2 per cento) rispetto all'Italia (-2,1 per cento), dove si è ricorso massicciamente a misure di sostegno dell'occupazione dipendente. La Germania e la Francia hanno registrato entrambe una contrazione moderata, pari all'1,1 per cento.
- L'input effettivo di lavoro, misurato in termini di ore lavorate, è caduto particolarmente in Italia e in Spagna (-11,0 e -10,4 per cento), meno in Francia e in Germania (-8,2 e -4,7 per cento). Anche per questo il Pil per ora lavorata ha registrato un incremento maggiore nel nostro Paese (+2,3 per cento), a fronte di variazioni nulle o lievemente negative negli altri tre.
- I prezzi al consumo nella zona euro sono cresciuti dello 0,3 per cento grazie agli eccezionali cali delle quotazioni del petrolio, mentre i beni alimentari, e in particolare quelli non trasformati, hanno subito rincari.
- In Italia il valore aggiunto è diminuito dell'11,1 per cento nell'industria in senso stretto, dell'8,1 per cento nei servizi, del 6,3 per cento nelle costruzioni e del 6,0 per cento nell'agricoltura.
- Alcuni comparti dei servizi hanno registrato cadute particolarmente marcate: -16 per cento per il commercio, trasporti, alberghi e ristorazione; -14,6 per cento per le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, di riparazione di beni per la casa; -10,4 per cento per le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e servizi di supporto alle imprese.

¹ Hanno contribuito al Capitolo 1: Massimo Armenise, Fabio Bacchini, Roberta De Santis, Daniela Fantozzi, Roberto Iannaccone, Francesca Luchetti, Elena Mazzeo, Alessia Proietti, Daniela Rossi, Alberto Violante; Alessandro Zeli.

- Tra i settori manifatturieri, il comparto del tessile, abbigliamento e calzature è quello che ha subito il crollo più grave (-23 per cento), seguito dai macchinari e mezzi di trasporto (-15 per cento). Gli alimentari e il farmaceutico sono stati gli unici settori a registrare incrementi di valore aggiunto (+2 e +3,5 per cento rispettivamente).
- Nel 2020 le esportazioni italiane si sono ridotte del 9,7 per cento in valore rispetto all'anno precedente, una caduta molto meno ampia di quella del 2009 (pari al -20,9 per cento). La contrazione annua dell'export ha interessato tutti i raggruppamenti di industrie; è stata meno accentuata per i beni esportati in Germania e Stati Uniti (-4,8 e -6,7 per cento), di più per quelli destinati alla Francia (-11,7 per cento). Molto contenuto il calo verso la Cina (-0,6 per cento).
- Per le importazioni la flessione risulta ancora più marcata (-12,8 per cento). Si registrano riduzioni negli acquisti da tutti i principali mercati di origine: -12,0 per cento dalla Germania, -10,1 per cento dalla Francia, -13,1 per cento dagli Stati Uniti.
- L'Italia ha tuttavia mantenuto e/o aumentato quote di mercato in alcuni paesi dell'Ue (Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi, Irlanda) e al di fuori dell'Ue (Cina e Svizzera), mentre ne ha perse negli Stati Uniti e nel Regno Unito.
- Le imprese italiane hanno potuto difendere la propria posizione sui mercati internazionali grazie alla presenza su mercati più dinamici (effetto struttura geografica) e a fattori di prezzo e di qualità (effetto competitività).
- Il calo delle esportazioni si è riflesso in una contrazione sia del margine intensivo (valore medio delle esportazioni) sia, in maggior misura, del margine estensivo (numero medio dei prodotti o dei paesi in cui si esporta), quest'ultimo guidato dalla riduzione del numero di mercati serviti.
- A partire dal secondo trimestre 2020, si registra un aumento sostanziale dell'offerta di credito grazie alla copertura offerta da garanzie statali ai prestiti alle imprese; dal terzo, risale anche la domanda, in particolare da parte delle piccole e medie imprese, finalizzata alla ristrutturazione o al rifinanziamento del debito pregresso e alla ricerca di maggiore liquidità.

1.1 La congiuntura internazionale nell'anno della crisi da *COVID-19*

Nel 2020 lo scenario internazionale è stato dominato dalla crisi economica indotta dagli effetti della pandemia di *COVID-19*. Le necessarie misure per arginare la diffusione del virus, adottate a partire dallo scorso gennaio con tempistiche eterogenee tra paesi, hanno inciso profondamente sul tessuto sociale ed economico, determinando uno shock di natura reale che ha investito contemporaneamente l'offerta (chiusura di attività e interruzione delle catene del valore) e la domanda (crollo dei consumi, aumento della disoccupazione, riduzione dei redditi).

Per contrastare gli effetti del *lockdown* sull'economia, tutte le principali banche centrali sono intervenute tempestivamente e ripetutamente con misure straordinarie a sostegno della domanda, immettendo liquidità nel sistema economico. Allo stesso tempo, molti Governi hanno introdotto provvedimenti fiscali espansivi mirati al supporto dei redditi dei cittadini e delle attività produttive colpite dai provvedimenti di fermo amministrativo. Nonostante ciò, lo scorso anno, con l'eccezione della Cina, tutte le maggiori economie hanno registrato una decisa flessione del Pil.

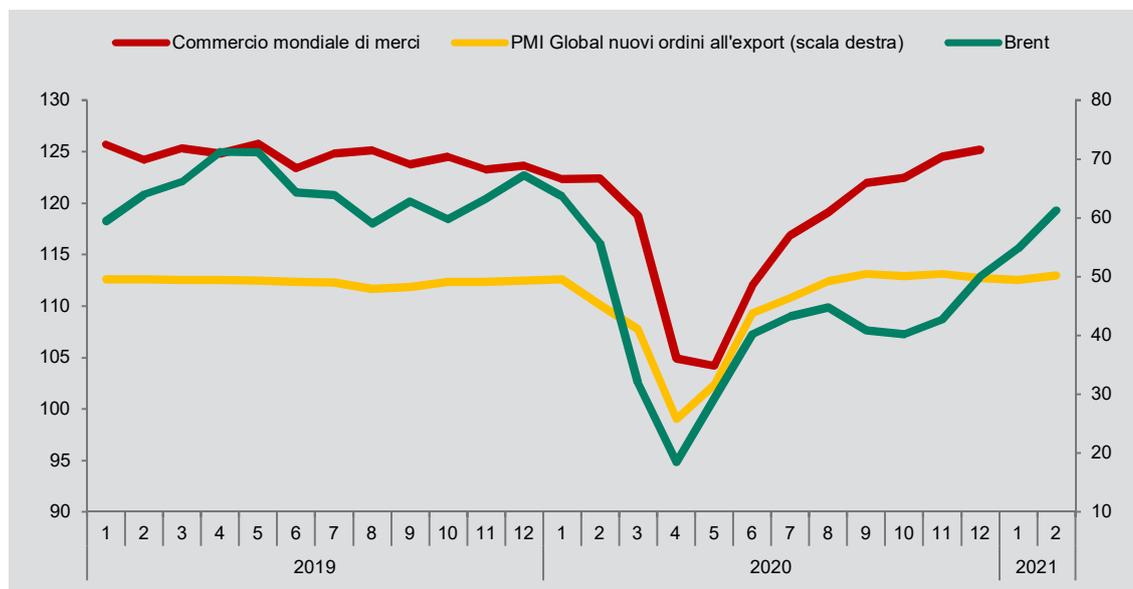
Si è osservata, inoltre, una divaricazione tra l'impatto della pandemia sull'economia reale e sui mercati finanziari i quali, pur avendo reagito a inizio anno con un forte calo delle

quotazioni degli asset e un deciso aumento della volatilità, hanno poi recuperato velocemente e si sono stabilizzati.

All'interno di questo scenario il commercio mondiale ha sperimentato, analogamente alla produzione industriale globale, una dinamica a "V". Già in calo a partire da gennaio del 2020, la domanda internazionale ha registrato un vero e proprio crollo tra marzo e aprile per poi recuperare nei mesi estivi e superare i livelli pre-crisi a fine 2020. A dicembre, il commercio mondiale di merci in volume ha continuato ad aumentare (+0,6 per cento in termini congiunturali, secondo il Central Planning Bureau), sebbene con una decelerazione rispetto al mese precedente (+1,6 per cento). Il PMI global sui nuovi ordinativi all'export di febbraio è tornato, dopo due mesi, sopra la soglia di espansione.

Lo scorso anno, anche le quotazioni del Brent hanno seguito l'andamento del commercio mondiale. Dopo un crollo tra marzo e aprile, quando il prezzo del greggio ha segnato il minimo di 18,5 dollari, si è registrato un percorso di discontinua ma graduale risalita dei listini, che tuttavia sono rimasti su livelli bassi a causa dell'ampiezza delle scorte accumulate durante il *lockdown*. L'aumento delle quotazioni è stato inizialmente imputabile alla scarsità dell'offerta (ad esempio di *shale oil* negli Stati Uniti) piuttosto che a decisi segnali di ripresa della domanda. La riduzione dell'offerta (con il taglio unilaterale della produzione dell'Arabia Saudita), sovrapponendosi alla ripresa della domanda mondiale, ha portato negli ultimi mesi alla contrazione delle scorte di greggio, con effetti positivi sul prezzo del Brent. Quest'ultimo, trainato dalla fase di debolezza del dollaro e da fattori temporanei, ha superato a febbraio i 60 dollari al barile (Figura 1.1).

Figura 1.1 - Commercio mondiale di beni, Brent, e PMI Global per i nuovi ordini all'estero (Commercio mondiale: numero indice, 2010=100. Brent: quotazioni in \$, scala dx)

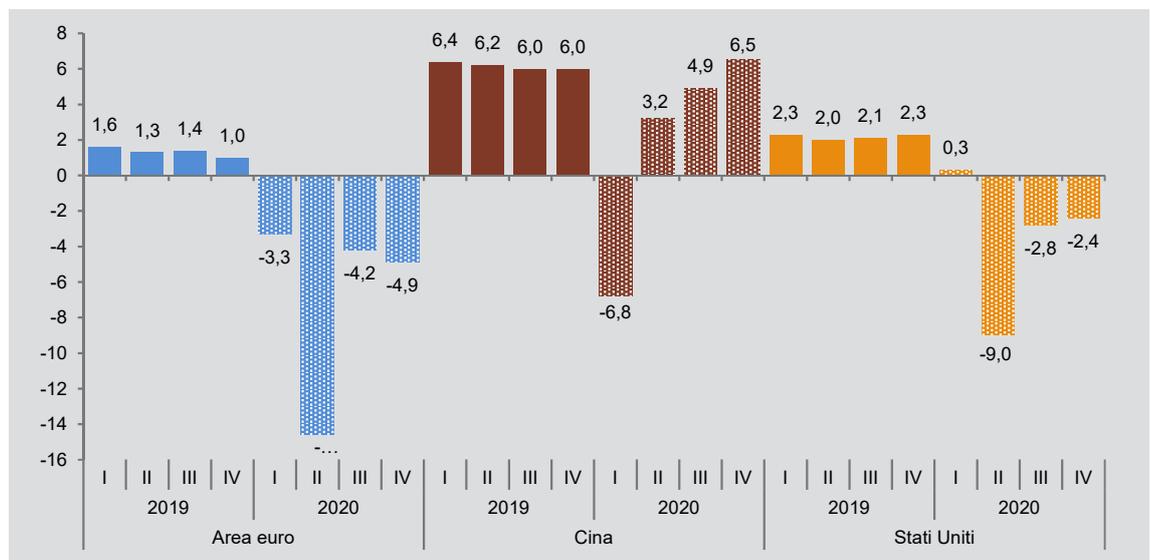


Fonte: Elaborazioni su dati Central Planning Bureau e IHS Markit

La recessione economica mondiale è stata molto profonda ma di breve durata, limitando almeno in parte i potenziali danni permanenti alla capacità produttiva dei paesi. Nei mesi estivi si è registrato un accentuato rimbalzo del Pil, dopo il crollo che aveva interessato quasi tutte le economie.

La Cina, dove la ripresa si è manifestata già dal secondo trimestre, è stata l'unica tra le principali nazioni a non aver subito nel 2020 una contrazione del Pil (aumentato in media d'anno del 2,3 per cento). L'economia ha accelerato nel quarto trimestre, con un tasso di crescita tendenziale del Pil del 6,5 per cento (+4,9 per cento del trimestre precedente, Figura 1.2). Nei prossimi mesi, tuttavia, la ripresa potrebbe rallentare, come segnalato dagli indici PMI-Caixin per manifattura e servizi che a gennaio e febbraio, pur rimanendo al di sopra della soglia di espansione, hanno mostrato una diminuzione.

Figura 1.2 - Crescita del Pil nell'Area euro, Regno Unito, Stati Uniti e Cina. Anni 2019-2020 (variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

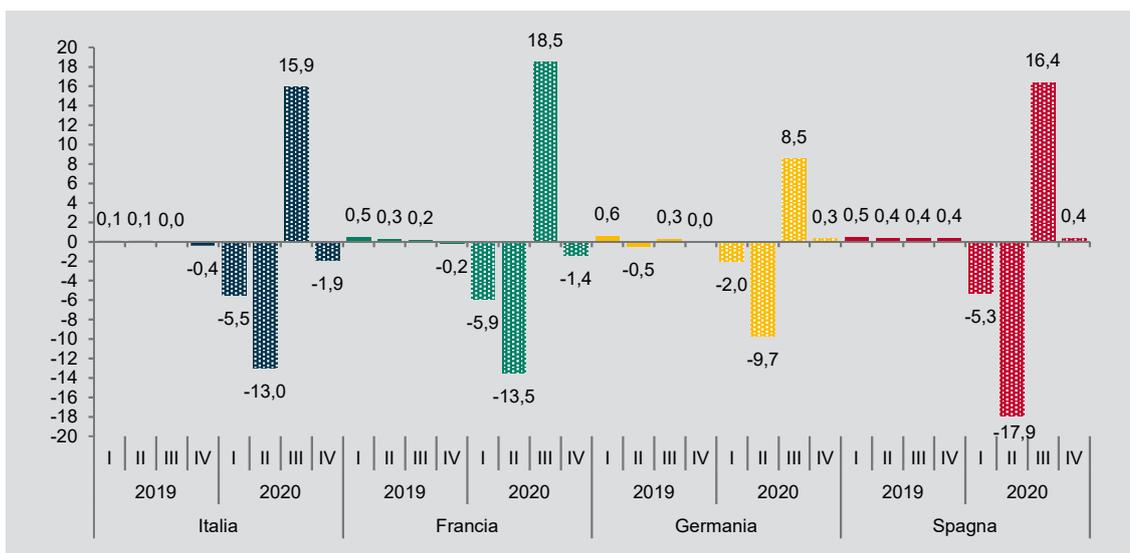
Negli Stati Uniti, il Pil ha segnato nel quarto trimestre un incremento congiunturale relativamente robusto (+1 per cento, dopo il +7,5 per cento del terzo). A causa del crollo della prima parte dell'anno, nel 2020 l'attività economica è però complessivamente diminuita del 3,5 per cento. Gli indicatori più recenti hanno confermato un rafforzamento dell'espansione dell'economia americana, grazie al contenimento dell'emergenza sanitaria e agli effetti dello stimolo fiscale. A gennaio le vendite al dettaglio sono cresciute, a conferma che le misure di sostegno ai redditi hanno già avuto un effetto significativo sulla spesa delle famiglie. Nello stesso mese, anche la produzione industriale ha segnato un aumento congiunturale (+0,9 per cento) diffuso a quasi tutti i settori, con la principale eccezione di quello automobilistico, e gli indicatori anticipatori di febbraio per manifattura e servizi sono rimasti molto al di sopra della soglia di espansione. In questa situazione già orientata a un recupero ciclico è intervenuta in marzo l'approvazione di un imponente pacchetto (del valore di 1.900 miliardi di dollari) di misure di sostegno all'economia e alle famiglie, in particolare per le componenti a basso reddito, volte a determinare un deciso stimolo ai consumi e, in generale, una forte spinta espansiva.

A inizio 2021 le prospettive economiche globali, sebbene ancora caratterizzate da elevata incertezza, indicano un graduale miglioramento, grazie anche all'avvio delle campagne vaccinali in quasi tutti i paesi. Le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale, che hanno rivisto al rialzo la dinamica del Pil globale per il 2020 (-3,5 per cento), stimano che l'economia mondiale quest'anno crescerà del 5,5 per cento.

1.2 L'andamento delle economie dell'Area euro

Nell'Area euro l'andamento del Pil riflette in larga misura l'evoluzione dei provvedimenti di contenimento sanitario, con fluttuazioni di ampiezza e frequenza del tutto inusuali. Dopo la caduta nel primo trimestre (-3,8 per cento su base congiunturale) e il crollo nel secondo (-11,6 per cento), l'attività economica ha segnato un rimbalzo particolarmente accentuato nel terzo (+12,5 per cento). La ripresa dei contagi ha avuto un impatto sull'attività del quarto trimestre, quando si è registrata una nuova flessione congiunturale (-0,7 per cento). L'andamento del Pil dei principali paesi dell'area ha seguito una dinamica congiunturale simile, anche se con intensità eterogenee; nel quarto trimestre si è registrato un parziale disallineamento, con flessioni marcate in Italia (-1,9 per cento) e in Francia (-1,4 per cento) e aumenti modesti in Germania (+0,3 per cento) e in Spagna (+0,4 per cento) (Figura 1.3).

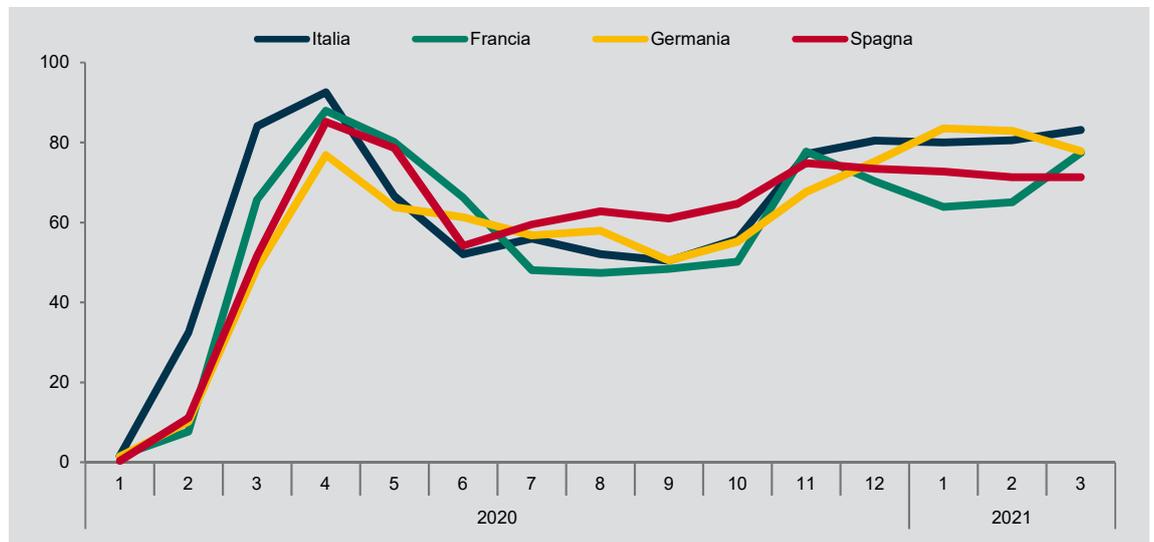
Figura 1.3 - Crescita del Pil in Italia e nei principali paesi Uem. Anni 2019-2020 (variazioni congiunturali; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tale divaricazione è in parte attribuibile alla diversa intensità delle misure di contenimento adottate nei diversi paesi. L'intensità, misurata dall'indice di *Stringency*² (Figura 1.4), presenta un elevato livello di sincronizzazione fino alla primavera del 2020, una riduzione durante i mesi estivi e una risalita negli ultimi mesi dell'anno, più accentuata per Italia e Germania.

² Il *Government Stringency Index* è un indice composito che registra il numero e la severità delle politiche governative di contrasto all'emergenza sanitaria e non deve essere interpretato come un indice che valuta l'adeguatezza o l'efficacia della risposta di un paese alla pandemia. Nel dettaglio, si tratta di una misura composita basata su nove indicatori di risposta tra cui chiusure di scuole, chiusure di posti di lavoro e divieti di viaggio, riscalati a un valore da 0 (assenza di restrizione) a 100 (massima restrizione).

Figura 1.4 - Indice di *Stringency* nei principali paesi europei. Anni 2020 e 2021

Fonte: Oxford Government Response trackers, <https://covidtracker.bsg.ox.ac.uk>

Nel complesso del 2020, l'attività economica dell'area si è ridotta del 6,6 per cento (a fronte del +1,3 per cento registrato nel 2019). La contrazione è stata determinata prevalentemente dalla caduta della domanda interna cui si è associata una flessione della domanda estera netta. L'ampiezza del calo dell'attività è stata eterogenea a livello nazionale, con flessioni del Pil annuo che vanno dal -11 per cento della Spagna al -4,9 per cento della Germania, con l'Italia (-8,9 per cento) e la Francia (-8,1 per cento) in posizione intermedia.

In Germania, la domanda interna si è ridotta in misura minore rispetto a quella degli altri paesi (Figura 1.5). I consumi sono diminuiti del 3,5 per cento, come sintesi di andamenti differenti tra la spesa per consumi finali delle famiglie – che è scesa del 6,1 per cento, una flessione senza precedenti –, e la spesa per consumi finali del governo, che è aumentata del 3,3 per cento. Gli investimenti fissi lordi hanno registrato un calo del 3,1 per cento, determinato dalla riduzione degli investimenti privati che ha più che compensato il contributo positivo degli investimenti pubblici. In particolare, gli investimenti nel settore delle costruzioni sono aumentati dell'1,5 per cento, mentre quelli in macchinari e attrezzature hanno subito una pesante caduta (-12,5 per cento).

In Francia consumi e investimenti si sono contratti, rispettivamente, del 10,2 e del 6,0 per cento e il calo della domanda interna ha determinato, nel complesso, un contributo negativo alla variazione del Pil di 7 punti percentuali. La Spagna è, tra i principali paesi dell'area, quello che ha registrato la più ampia caduta della componente interna (-8,2 per cento i consumi e -12,4 per cento gli investimenti) con un apporto complessivo negativo per 9 punti percentuali.

Anche la contrazione dell'economia italiana è da attribuire soprattutto alla caduta verticale della domanda interna che, al netto delle scorte, ha contribuito negativamente alla dinamica del Pil per 7,8 punti percentuali. I consumi totali sono minuiti del 7,8 per cento, nonostante la tenuta della componente pubblica (cresciuta dell'1,6 per cento), a causa della riduzione del 10,7 per cento della spesa delle famiglie in volume. Anche gli investimenti hanno segnato un forte calo (-9,1 per cento) esteso a tutte le componenti, ma che è stato particolarmente acuto nel caso dei mezzi di trasporto e delle macchine e attrezzature e più contenuto per le costruzioni e per la componente immateriale.

Figura 1.5 - Pil e principali componenti nelle maggiori economie dell'area Euro. Anni 2019-2020 (variazioni percentuali, dati a prezzi costanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

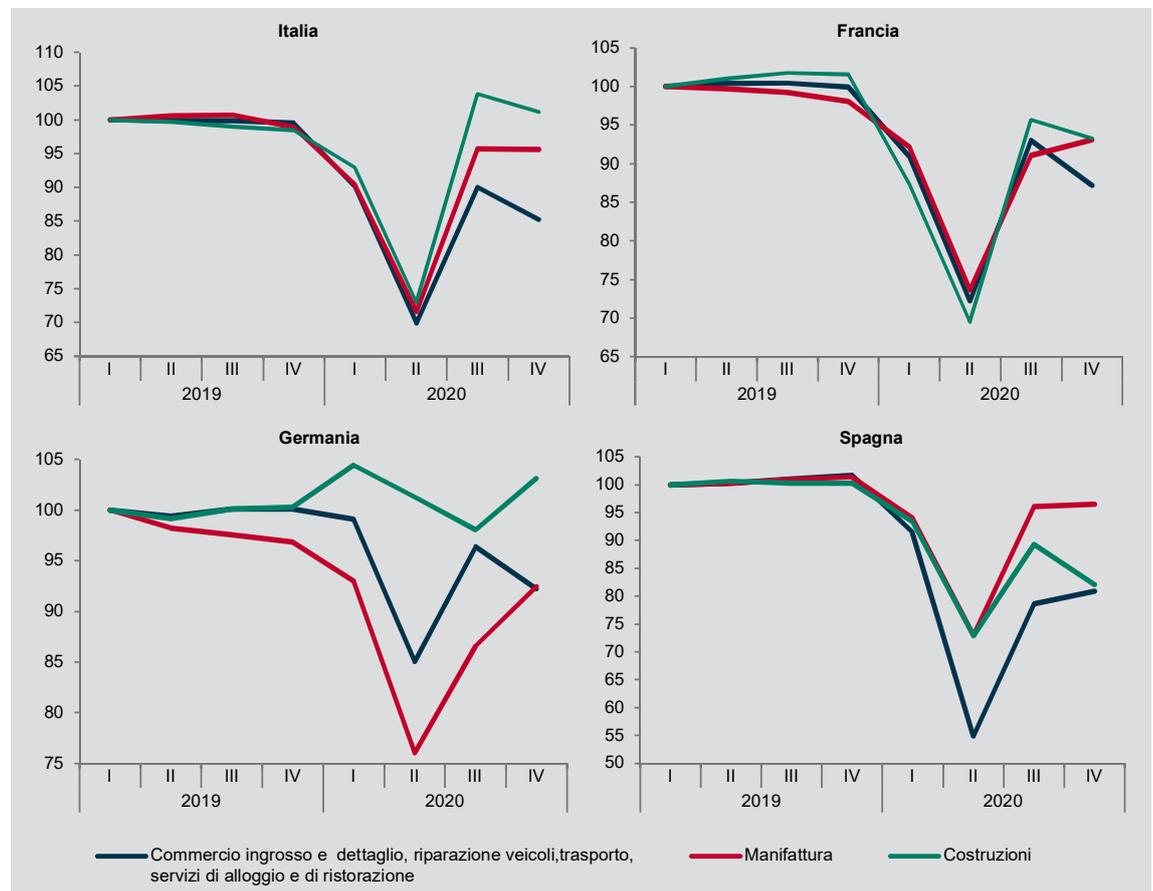
La crisi ha avuto un impatto immediato e dirompente sul commercio estero e, nonostante il recupero della seconda parte dell'anno, le due correnti dell'interscambio hanno segnato ovunque un'ampia caduta in media d'anno. In Germania si è registrata, per la prima volta dal 2009, una forte riduzione delle esportazioni e importazioni di beni e servizi, con flessioni, rispettivamente, del 9,4 per cento e dell'8,5 per cento e un apporto negativo complessivo della domanda estera alla variazione del Pil di 0,9 punti percentuali. Il calo è stato particolarmente marcato per le importazioni di servizi, scese di circa il 20 per cento.

La Francia e la Spagna sono i paesi dove la domanda estera netta ha segnato il contributo negativo più ampio, con rispettivamente 1,5 e 1,9 punti percentuali. In Francia le esportazioni si sono ridotte del 16 per cento, con una caduta anche in questo caso più marcata per i servizi (quasi 19 per cento) mentre gli acquisti dall'estero sono diminuiti di circa l'11 per cento. In Spagna il crollo del commercio estero è stato più forte che negli altri maggiori paesi dell'Uem: una contrazione di quasi il 21 per cento delle esportazioni totali (e del 43 per cento per i soli servizi) a fronte di una diminuzione di circa il 17 per cento delle importazioni.

L'effetto dell'evoluzione della domanda estera netta è stato relativamente contenuto nel nostro Paese, determinando un contributo negativo di 0,8 punti percentuali. Le esportazioni sono diminuite del 13,8 per cento, le importazioni del 12,6 per cento e il calo delle prime è stato particolarmente acuto nella componente dei servizi, diminuita di oltre il 30 per cento.

La crisi dovuta all'emergenza sanitaria ha colpito eterogeneamente i settori produttivi nel corso dell'anno. Il settore della manifattura ha subito in Francia, Spagna e Italia una contrazione eccezionalmente marcata nel secondo trimestre a cui è seguito un rimbalzo quasi altrettanto ampio; la caduta è stata meno accentuata in Germania dove però la risalita è risultata più lenta. In media dell'anno, il valore aggiunto è diminuito con un'intensità molto simile nei quattro paesi, dell'ordine dell'11-12 per cento (Figura 1.6).

Figura 1.6 - Andamento del valore aggiunto nei principali paesi europei (numeri indice, primo trimestre 2019=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

In Germania il settore del commercio, trasporto e turismo ha mostrato un recupero più veloce rispetto alla manifattura. Negli altri tre paesi, invece, tali servizi hanno risentito in misura più accentuata della chiusura delle attività, evidentemente a causa del ruolo assai rilevante delle attività turistiche: la Spagna ha subito un crollo, con una diminuzione in media d'anno dell'ordine del 24 per cento, mentre in Francia e in Italia la caduta è stata, rispettivamente del 14 e del 16 per cento. Infine, il settore delle costruzioni ha registrato gli andamenti più differenziati, risultando addirittura positivo in Germania, presentando un calo relativamente moderato nel nostro Paese (dove il valore aggiunto è diminuito del 6,3 per cento) e flessioni molto maggiori in Francia e Spagna.

1.2.1. Il mercato del lavoro e la produttività

L'evoluzione dell'emergenza sanitaria ha avuto impatti differenziati sul mercato del lavoro, determinando una diffusa riduzione dell'occupazione che solo lentamente, e in misura parziale, ha alimentato la disoccupazione, mentre in misura prevalente ha corrisposto a un'uscita – verosimilmente temporanea – dalle forze di lavoro. Le caratteristiche dell'impatto dell'emergenza sui mercati del lavoro nazionali sono dipese dall'interazione tra le limitazioni ad alcune attività per ragioni sanitarie, il livello di flessibilità della regolamentazione dei contratti e gli interventi straordinari adottati dai rispettivi governi.

Nel 2020 il numero di occupati, misurati nell'ambito dei conti nazionali, sono diminuiti in misura maggiore in Spagna (-4,2 per cento), il cui mercato del lavoro presenta tradizionalmente una maggiore elasticità al ciclo e una importanza rilevante delle attività turistiche, rispetto all'Italia (-2,1 per cento), dove si è ricorso massicciamente a misure di sostegno dell'occupazione dipendente. La Germania e la Francia hanno registrato entrambe una contrazione moderata, pari all'1,1 per cento.

L'evoluzione congiunturale dell'occupazione ha assunto una dinamica simile a quella dell'attività, con un marcato calo nei primi due trimestri, un rimbalzo nel terzo e un risultato positivo più modesto nel quarto.

Occorre, tuttavia, sottolineare che la crisi ha indotto, soprattutto nella fase di blocco più esteso delle attività, una forte compressione del numero di ore lavorate pro-capite, gestita attraverso varie forme di riduzione dell'orario, a fronte di una discesa dei dipendenti lenta perché frenata dalle misure di protezione dei posti di lavoro. Ne derivano cadute eccezionalmente marcate del valore aggiunto per occupato ma tali misure risultano, in questa situazione, poco significative dal punto di vista dell'analisi ciclica della produttività. Lo sono, invece, quelle basate sul monte ore lavorate che forniscono indicazioni assai diverse. L'input effettivo di lavoro, misurato appunto in termini di ore effettive, è diminuito ovunque in misura molto accentuata, ma le differenze tra paesi sono ampie. La caduta è particolarmente acuta in Italia e in Spagna (con cali rispettivamente dell'11,0 e del 10,4 per cento), meno in Francia e, soprattutto, in Germania (-8,2 e -4,7 per cento). Ne deriva che il Pil per ora lavorata segna un incremento maggiore nel nostro Paese (+2,3 per cento), a fronte di variazioni nulle o lievemente negative per gli altri tre.

L'eterogeneità degli andamenti dell'occupazione e le differenze tra gli interventi pubblici a salvaguardia dei posti di lavoro si sono riflessi sulla dinamica del tasso di disoccupazione. Nel confronto tra dicembre 2020 e 2019, in Germania e Spagna la disoccupazione è aumentata (rispettivamente di 1,3 e 3,5 punti percentuali) mentre in Francia e Italia si è ridotta (-0,4 e -0,6 p.p.).

1.2.2 La competitività di prezzo

Nel 2020 l'andamento dell'inflazione al consumo è stato influenzato dagli effetti della crisi sanitaria ed economica, con il prevalere di una dinamica disinflazionistica legata al crollo dell'attività produttiva e della domanda.

Nel consuntivo dell'anno i prezzi al consumo nella zona euro sono cresciuti dello 0,3 per cento, in rallentamento dal +1,2 per cento del 2019, e con dinamiche deflative in corso d'anno, piuttosto marcate in alcuni paesi. Tra le quattro principali economie, la variazione annua è stata positiva in Germania e Francia (+0,4 per cento e +0,5 per cento rispettivamente), debolmente negativa in Spagna (-0,3 per cento) e Italia (-0,1 per cento). Le tendenze

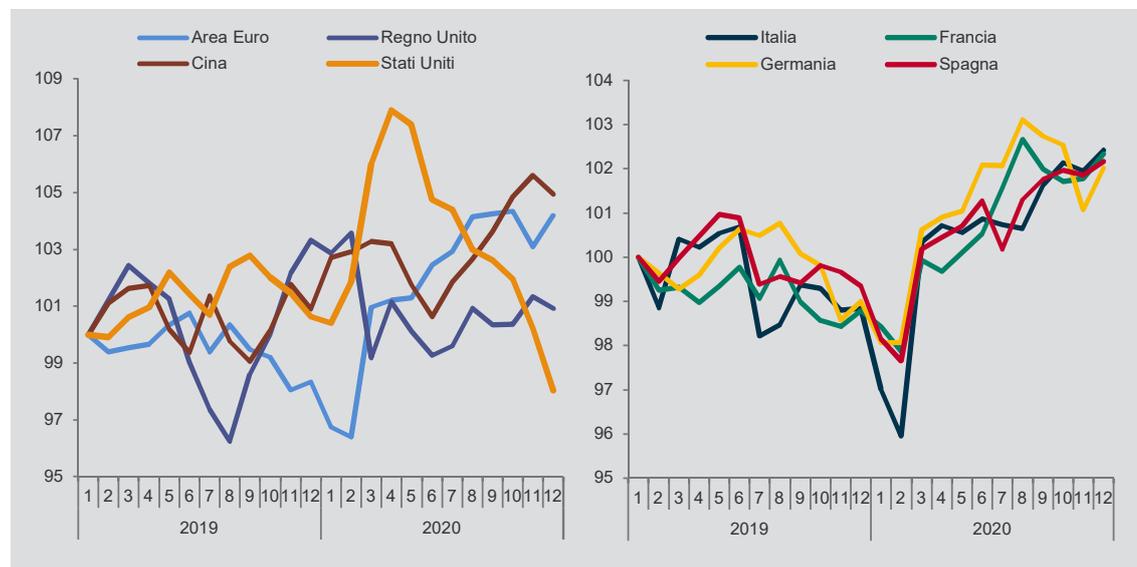
deflative sono state determinate essenzialmente dagli eccezionali cali delle quotazioni del petrolio nel corso della primavera, che si sono tradotti nella caduta dei prezzi della componente energetica dell'indice. Un aumento dell'inflazione ha viceversa interessato i beni alimentari e in particolare quelli non trasformati, con rincari verosimilmente spinti nella prima parte dell'anno dalle difficoltà della distribuzione. All'inizio del 2021, la dinamica inflazionistica nella zona euro e nelle quattro maggiori economie ha registrato una significativa inversione, derivante dall'effetto congiunto della risalita dei prezzi dei prodotti energetici e da un aumento della *core inflation*.

Il crollo dell'attività produttiva e l'evoluzione delle quotazioni del prezzo del petrolio hanno determinato forti effetti al ribasso nella formazione dei prezzi nei primi stadi del processo produttivo. Nei quattro paesi i prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno hanno segnato nella media dello scorso anno una caduta, più ampia per Italia e Spagna (oltre il 4 per cento in meno), più contenuta in Francia (-2,2 per cento) e soprattutto in Germania (inferiore al -1 per cento). Nella sola manifattura, i prezzi alla produzione hanno registrato una variazione pressoché nulla tanto in Italia che in Germania e Spagna, mentre sono lievemente scesi in Francia.

L'andamento dei prezzi alla produzione dei manufatti indica, perlomeno a livello aggregato, un'evoluzione quasi neutra in termini di dinamica della competitività relativa tra i maggiori partner europei; tale quadro si conferma considerando la dinamica dei deflatori delle esportazioni dei beni. Questi hanno segnato una flessione di intensità più debole per Germania e Italia (-0,7 per cento e -0,5 per cento la variazione annua) rispetto a Francia e Spagna (rispettivamente -1,7 per cento e -1,1 per cento) con differenze comunque non tali da indicare comportamenti di prezzo significativamente diversi.

Anche il tasso di cambio effettivo reale (REER a 42 paesi), lo scorso anno ha registrato fluttuazioni piuttosto contenute rispetto allo shock di eccezionale portata subito dall'economia reale (Figura 1.7). Nel 2020, l'area euro ha segnato una perdita annua di competitività (apprezzamento) rispetto ai partner commerciali del 2,3 per cento a fronte di apprezzamenti più contenuti di Regno Unito e Stati Uniti (+0,5 per cento e +1,9 per cento) e di una decisa perdita di competitività della Cina (2,6 per cento). Tra i principali paesi euro emerge un apprezzamento del REER maggiore in Francia e Germania (+1,5 per cento e +1,4 per cento rispettivamente) rispetto a Italia e Spagna (+0,9 e +0,7 per cento rispettivamente) che quindi hanno beneficiato di un modesto recupero di competitività.

Figura 1.7 - Tasso di cambio effettivo reale (numeri indice, gennaio 2019=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Un aumento dell'indicatore segnala un apprezzamento (perdita di competitività).

1.3 L'economia italiana nel 2020 e le tendenze più recenti

In Italia la crisi ha coinvolto nel 2020 tutti i settori produttivi, pur con intensità relativamente diverse; il valore aggiunto è diminuito dell'11,1 per cento nell'industria in senso stretto, dell'8,1 per cento nei servizi, del 6,3 per cento nelle costruzioni e del 6,0 per cento nell'agricoltura.

Diversamente da precedenti fasi di contrazione dell'economia, alcuni comparti del terziario hanno registrato cadute dell'attività particolarmente marcate: il valore aggiunto di commercio, trasporti, alberghi e ristorazione si è ridotto del 16 per cento, quello del settore che include le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, di riparazione di beni per la casa e altri servizi del 14,6 per cento e l'insieme di attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e servizi di supporto del 10,4 per cento. L'unico comparto del terziario che ha segnato un'espansione dell'attività è quello dei servizi di informazione e comunicazione, il cui valore aggiunto è cresciuto nel 2020 dell'1,9 per cento.

I dati di consuntivo relativi all'intero anno indicano che la crisi ha avuto un impatto molto eterogeneo anche all'interno del settore manifatturiero (la cui flessione è stata dell'11,4 per cento), a riflesso dei diversi andamenti della domanda interna ed estera. Il comparto del tessile, abbigliamento e calzature è quello che ha subito il crollo più grave, con un calo del valore aggiunto di circa il 23 per cento. Lo shock ha avuto effetti molto negativi anche per la fabbricazione di macchine e attrezzature e per i mezzi di trasporto, con contrazioni dell'ordine del 15 per cento, nonché per la meccanica, caduta di oltre il 12 per cento. I comparti meno toccati sono, come atteso data la natura della crisi, quello alimentare il cui valore aggiunto è sceso in volume di circa il 2 per cento e quello farmaceutico, con un calo del 3,5 per cento. Un quadro congiunturale più dettagliato di tali andamenti sarà presentato nel secondo capitolo.

Come già accennato, per l'insieme dell'economia italiana il totale delle ore lavorate è diminuito in misura superiore al valore aggiunto, portando a un aumento significativo della

produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) che ha messo a segno una performance assai migliore di quella registrata nel ventennio precedente. Ciò probabilmente a causa del ruolo molto rilevante giocato da forme di gestione dell'orario individuale (in primo luogo la Cig) utilizzate massicciamente in questa situazione.

Il guadagno di produttività è stato minimo (+0,3 per cento) nella manifattura, dove il monte ore si è ridotto dell'11,7 per cento con una dinamica simile a quella del valore aggiunto, mentre ha segnato un forte incremento (+2,9 per cento) nel comparto delle costruzioni, in forza di una contrazione del monte ore del 9 per cento. La situazione è molto diversificata nel terziario ma il risultato complessivo indica un calo delle ore lavorate dell'11,8 per cento, che implica un aumento della produttività oraria del lavoro particolarmente sostenuto (+4,2 per cento) e del tutto anomalo rispetto alle tendenze del settore dei servizi (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 - Andamento del valore aggiunto, del monte ore lavorate e della produttività del lavoro. Anni 2019 e 2020
(variazioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Valore aggiunto ai prezzi base		Monte ore lavorate		Valore aggiunto per ore lavorate	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,0	-6,0	-0,1	-2,6	-1,9	-3,4
Attività estrattiva, manifatturiera ed altre attività industriali	-0,5	-11,1	-0,4	-11,0	-0,2	-0,2
Di cui:						
<i>Attività manifatturiere</i>	-0,5	-11,4	-0,6	-11,7	+0,0	+0,3
Costruzioni	+1,8	-6,3	+0,3	-9,0	+1,5	+2,9
Servizi	+0,4	-8,1	+0,4	-11,8	+0,0	+4,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione	+0,6	-16,0	+0,5	-16,9	+0,2	+1,1
Servizi di informazione e comunicazione	+2,5	+1,9	+2,6	-3,7	-0,1	+5,9
Attività finanziarie e assicurative	-0,1	-2,6	-1,7	-8,0	+1,7	+5,8
Attività immobiliari	+1,8	-3,0	+2,0	-16,7	-0,2	+16,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	-0,5	-10,4	+0,7	-10,9	-1,1	+0,6
Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	-0,9	-3,0	+0,7	-4,1	-1,6	+1,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	+1,0	-14,6	-0,6	-13,2	+1,7	-1,5
Totale economia	+0,2	-8,6	+0,2	-11,0	-0,0	+2,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Come indicato in precedenza, l'anno si è concluso con un nuovo arretramento dell'attività produttiva, derivante dall'introduzione in autunno di nuove misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. La caduta congiunturale del Pil nel quarto trimestre è stata determinata dal combinarsi di ampi contributi negativi sia dal lato della domanda interna, penalizzata da una marcata flessione dei consumi privati, sia di quella estera che ha risentito di una crescita delle importazioni ben più ampia di quella delle esportazioni. In termini di andamenti settoriali si osserva una relativa tenuta dell'industria il cui valore aggiunto è diminuito in termini congiunturali dello 0,3 per cento e una rilevante caduta dell'attività sia nelle costruzioni, sia nei servizi (rispettivamente -2,5 per cento e -2,3 per cento). All'interno del terziario è nuovamente emersa una pesante contrazione per le attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (-8,5 per cento) e per il commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (-5,3 per cento), a conferma del prevalere degli effetti delle misure connesse alla recrudescenza della pandemia.

Le informazioni disponibili per l'economia italiana riferiti ai primi mesi dell'anno mostrano, riguardo agli indicatori connessi ai comportamenti di spesa, un andamento ancora

incerto delle vendite al dettaglio (-3,0 per cento la variazione congiunturale a gennaio), un miglioramento della fiducia di consumatori e una risalita dell'inflazione. In particolare, il tasso di variazione tendenziale dei prezzi al consumo, tornato positivo a gennaio, è salito allo 0,6 per cento a febbraio, dando un segnale di superamento della fase di disinflazione prevalsa per buona parte dell'anno precedente. Oltre alla spinta dovuta alla risalita dei prezzi dei beni energetici è emersa una crescita generalizzata, per quanto ancora moderata, con un aumento allo 0,8 per cento del tasso relativo alla componente di fondo dell'inflazione.

Dal lato delle attività produttive, si è registrato a gennaio un recupero congiunturale (+1,0 per cento) della produzione industriale e un incremento ancora più robusto per la produzione del settore delle costruzioni, che compensa la forte caduta di dicembre.

Riguardo alla domanda estera, il risultato di gennaio è stato decisamente positivo, con un incremento congiunturale delle esportazioni del 2,3 per cento, trainato dalla crescita particolarmente vivace delle vendite nell'area Ue. A conferma di una netta tendenza al recupero degli scambi, proseguita anche nella seconda fase della crisi sanitaria, le esportazioni hanno segnato nel trimestre novembre-gennaio un aumento del 2,4 per cento rispetto al periodo agosto-ottobre. Nello stesso confronto temporale le importazioni hanno registrato una crescita ancora più sostenuta (del 3,4 per cento), spinta anche dalla risalita dei prezzi della componente energetica.

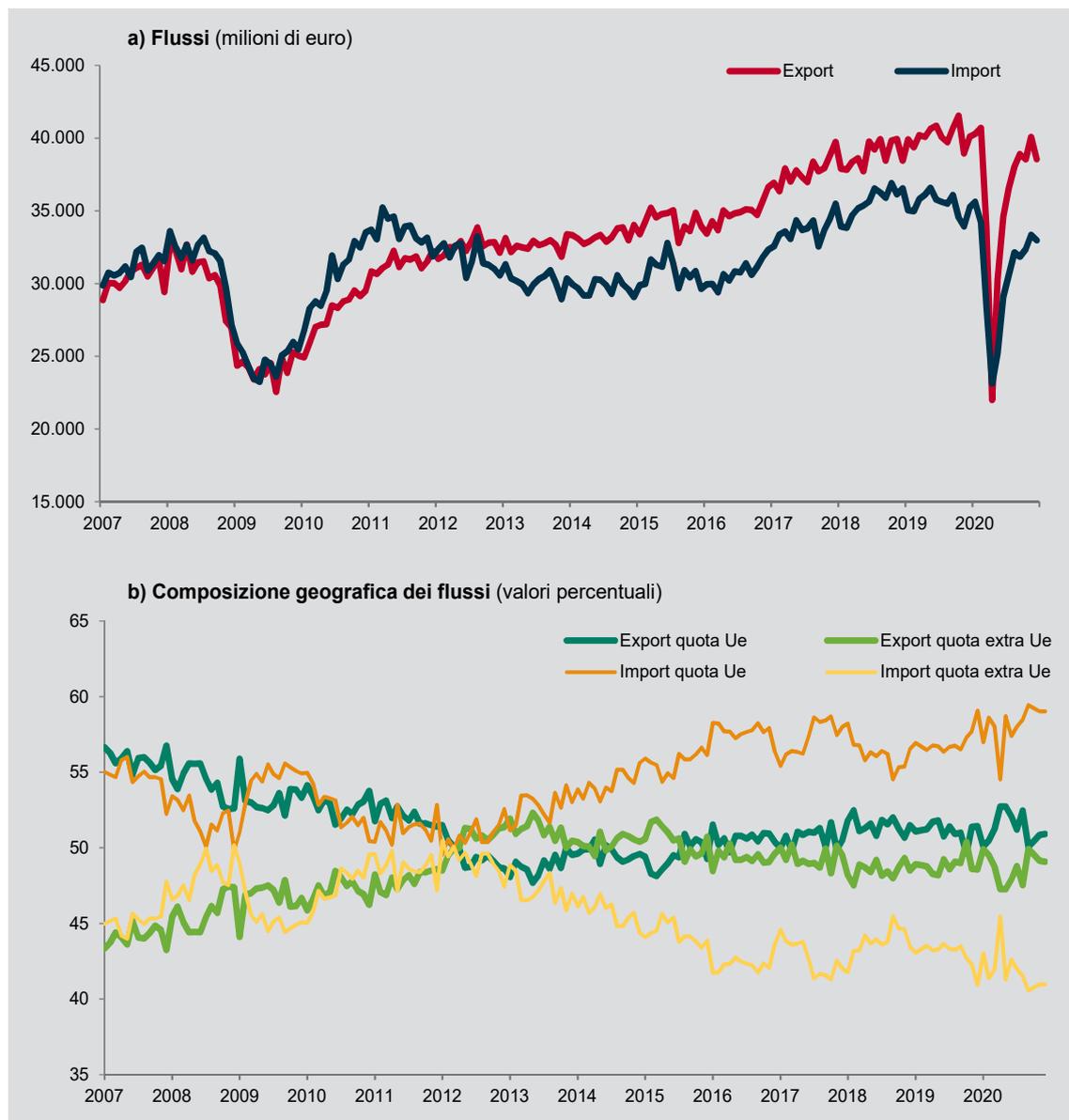
L'indice di fiducia delle imprese ha registrato in febbraio un marcato progresso, generalizzato tra i settori, con in particolare un recupero di tutte le componenti dell'indicatore nell'industria manifatturiera e in quella delle costruzioni. Anche le attese sull'occupazione segnalate dalle imprese mettono in evidenza decisi miglioramenti, diffusi tra i settori.

1.4 Il commercio estero dell'Italia

Gli effetti economici della pandemia hanno avuto pesanti ripercussioni sull'andamento dei flussi commerciali dell'Italia con l'estero, dopo un biennio caratterizzato da una dinamica moderata (+3,6 nel 2018, +3,2 per cento nel 2019), in rallentamento rispetto alla crescita particolarmente sostenuta del 2017 (+7,6 per cento).

Nel 2020, sulla base dei dati provvisori, le esportazioni italiane si sono ridotte del 9,7 per cento in valore rispetto all'anno precedente, una caduta comunque meno ampia di quella registrata nel 2009 (pari al -20,9 per cento), con contrazioni di pari entità verso i mercati Ue e verso quelli extra Ue. Su base mensile, in aprile le misure di contenimento dell'epidemia adottate in Italia e nei principali paesi partner hanno determinato una contrazione degli scambi commerciali con l'estero di entità mai registrata dal 1993, anno di nascita del mercato unico europeo. Dopo il crollo del secondo trimestre (-28,5 per cento nel confronto con l'anno precedente), nella seconda metà del 2020 sono emersi robusti segnali di miglioramento, con cali tendenziali del 4,9 per cento e dell'1,8 per cento, rispettivamente, nel terzo e quarto trimestre (Figura 1.8).

Figura 1.8 - Flussi commerciali dell'Italia con l'estero e composizione geografica dei flussi (Ue ed extra Ue). Gennaio 2007 - Dicembre 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La contrazione annua dell'export ha interessato tutti i raggruppamenti di industrie, ma è dovuta per oltre un terzo al calo dell'11,6 per cento delle vendite di beni strumentali; si registrano diminuzioni del 7,5 per cento per i beni intermedi, del 12,0 per cento per i beni di consumo durevoli e del 6,5 per cento per quelli non durevoli, mentre le esportazioni di energia crollano del 39,7 per cento³.

In termini di mercati di sbocco, si osservano flessioni significative delle vendite annue in tutti i principali paesi partner, ma meno marcate verso la Germania (-4,8 per cento), nonostante il forte calo delle vendite di macchinari e prodotti in metallo, gli Stati Uniti (-6,7 per cento) dove si registra una caduta rilevante per i macchinari e la Svizzera (-2,9 per cento).

³ Per un'analisi settoriale dei flussi commerciali si veda il Paragrafo 2.2.

La contrazione è molto più accentuata e diffusa verso Francia (-11,7 per cento), Regno Unito (-11,1 per cento), Russia (-9,9 per cento) e Spagna (-16,7 per cento). Il calo dell'export verso la Cina è invece molto contenuto (-0,6 per cento), grazie alle vendite di prodotti chimici e in metallo, mentre quelle di prodotti farmaceutici è all'origine della crescita delle esportazioni in Belgio (+4,3 per cento).

Per le importazioni la flessione risulta ancora più marcata, pari al 12,8 per cento nell'anno, con una ripresa più lenta rispetto all'export nella seconda parte del 2020, a testimonianza di una maggiore difficoltà di recupero della domanda interna. Rispetto al 2019 si registrano riduzioni negli acquisti da tutti i principali mercati di origine: -12,0 per cento dalla Germania, -10,1 per cento dalla Francia, -34,9 per cento dalla Russia, -19,0 per cento dal Regno Unito, -13,1 per cento dagli Stati Uniti. Solo per le importazioni dalla Cina si osserva un aumento (+1,5 per cento), sospinto da una impennata degli acquisti di prodotti tessili.

Il calo, inoltre, è diffuso tra tutti i raggruppamenti di industrie, ed è particolarmente marcato per energia (-40,6 per cento) e beni strumentali (-15,4 per cento), che contribuiscono per circa due terzi alla flessione annua complessiva. Forti riduzioni si registrano anche per beni di consumo durevoli (-13,5 per cento) e beni intermedi (-7,2 per cento), mentre la caduta è relativamente più limitata per i beni di consumo non durevoli (-3,8 per cento).

La contrazione dei flussi commerciali generata dalla pandemia *COVID-19* può richiamare quella seguita alla crisi finanziaria internazionale del 2008-2009 ma da un confronto tra questi due episodi emergono dinamiche profondamente diverse. La crisi del 2008-2009 è stata caratterizzata da una ampia caduta dei flussi aggregati, estesa sull'arco di circa un anno, e da un successivo lento recupero dei precedenti livelli, più lungo per l'export (20 mesi) che per l'import (15 mesi). L'episodio del 2020 è stato invece molto più circoscritto nel tempo: il crollo si è concentrato nei soli mesi di marzo e aprile, in coincidenza del *lockdown*, cui è seguito un rapido recupero. Tuttavia, mentre l'export si è riportato già a novembre sui livelli registrati nel periodo immediatamente precedente la crisi, le importazioni di merci hanno evidenziato una dinamica meno sostenuta, chiudendo l'anno con un recupero solo parziale.

Dopo l'episodio del 2008-2009 è emerso un cambiamento nella composizione dell'export, con i flussi intracomunitari che hanno perso progressivamente peso a vantaggio dei mercati di sbocco extra UE. Nel caso attuale, con la pandemia ancora in corso, è verosimile che i potenziali cambiamenti nella composizione merceologica e geografica dei flussi di commercio internazionali dell'Italia non si siano ancora manifestati. Ad oggi, la composizione dell'export in termini di aree di sbocco sembra essersi modificata solo temporaneamente allorché, in occasione del primo *lockdown*, l'interruzione dei flussi commerciali aveva penalizzato maggiormente i mercati extra Ue.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le importazioni, i due shock in esame hanno rappresentato momenti di interruzione di una tendenza di lungo periodo alla ricomposizione tra gli acquisiti dall'area Ue e quelli dai paesi extra-Ue. In particolare, il *trade collapse* del 2009 aveva determinato una battuta d'arresto di circa un anno nel trend di crescita delle quote extra-Ue; al contrario, la pandemia sembra aver rappresentato una pausa del tutto temporanea nella risalita delle quote Ue iniziata nel 2012.

Nell'attuale crisi, e in particolare nei mesi del *lockdown*, è aumentato il peso sull'export dei beni di consumo non durevoli e di beni intermedi. È diminuita la quota di energia e beni strumentali, sebbene questi ultimi segnino una rapida ripresa nel corso dell'anno. Nei primi mesi dell'emergenza anche l'incidenza delle esportazioni di beni di consumo durevoli ha registrato una vistosa diminuzione, seguita da un veloce recupero.

1.4.1 La posizione competitiva delle esportazioni italiane durante la crisi: una analisi Constant Market Share

Gli effetti della crisi hanno determinato dinamiche differenziate tra i principali protagonisti del commercio internazionale, con in particolare un rafforzamento del ruolo della Cina e delle economie asiatiche⁴. L'Italia, pur avendo registrato un forte calo delle esportazioni, non sembrerebbe essere stata danneggiata più di altri paesi: secondo i primi dati disponibili, la quota di mercato sulle importazioni mondiali è rimasta, infatti, invariata (al 2,8 per cento, dato relativo al periodo gennaio-novembre 2020), così come quella della Germania (8,3 per cento); quella della Francia si è invece sensibilmente ridotta (da 3,3 per cento a 3,0 per cento). Nonostante la riduzione dell'export italiano abbia riguardato quasi tutti i principali mercati di destinazione, l'Italia è riuscita a mantenere o aumentare quote di mercato (Figura 1.9a) in alcuni paesi dell'Ue – quali Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi, Irlanda – e al di fuori dell'Ue, in particolare Cina e Svizzera; si è invece indebolita la posizione relativa negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

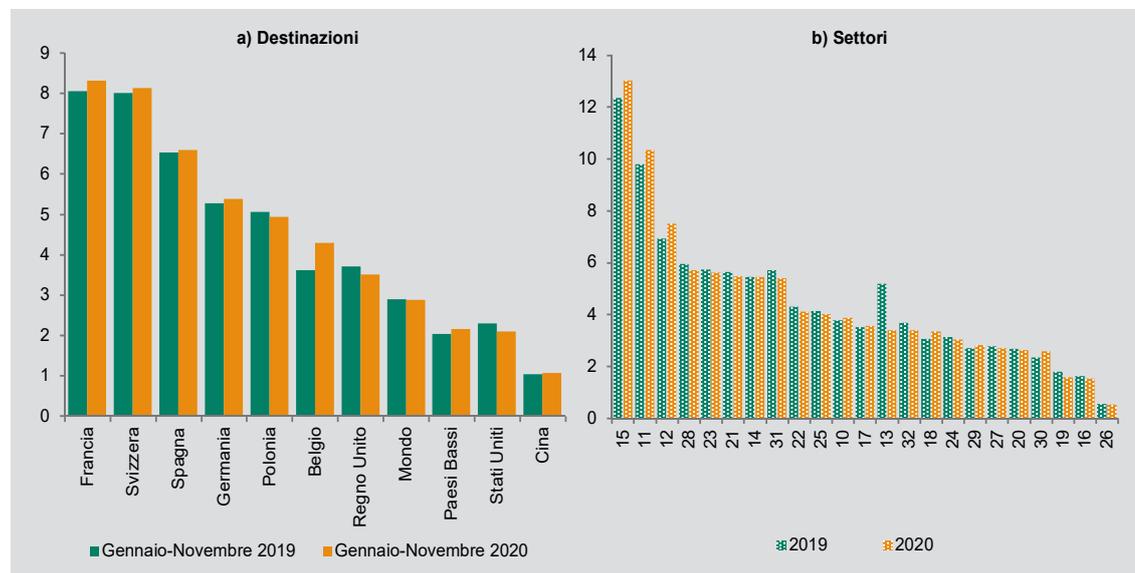
Anche sul piano settoriale (Figura 1.9b), la forte riduzione delle vendite all'estero osservata in quasi tutti i settori di esportazione (ad esclusione di quelle di beni essenziali quali la farmaceutica e l'alimentare) non sempre si è tradotta in un calo della quota di mercato dell'Italia: in alcuni settori di punta del modello di specializzazione italiano, quali i prodotti alimentari e le bevande, l'abbigliamento e gli altri mezzi di trasporto, si è osservato un incremento della quota di mercato. Viceversa si è registrata una forte contrazione della quota del tessile, dovuta probabilmente all'incremento delle esportazioni sanitarie di altri paesi, *in primis* la Cina, di materiale legato all'emergenza.

L'esame dell'andamento delle esportazioni italiane in termini relativi rispetto agli altri paesi, effettuata attraverso un'analisi *Constant Market Shares* (CMS), permette di individuare in che misura fattori quali la competitività e la struttura merceologica e geografica delle esportazioni abbiano contribuito all'evoluzione della quota di mercato dell'Italia e quanto il sistema sia stato in grado di rispondere ai cambiamenti intervenuti nella composizione della domanda a livello mondiale.

In particolare, l'analisi CMS scompone la variazione delle quote delle esportazioni di un paese in tre componenti distinte: effetto competitività, effetto struttura ed effetto adattamento. L'effetto struttura è a sua volta divisibile in una componente merceologica, una geografica e una di interazione strutturale.

4 Si veda anche Unctad (2021).

Figura 1.9 - Quote di mercato dell'Italia, per mercati di destinazione e settori. Anni 2019-2020 (gennaio-novembre, valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

L'*effetto competitività* (EC) è definito come media delle variazioni delle quote elementari in ognuno dei segmenti mercato-prodotto, a parità di struttura della domanda, ponderate per il peso relativo delle importazioni del prodotto i da parte del paese j sul totale delle importazioni mondiali. Si può ritenere che questa parte della variazione della quota rifletta i fattori di prezzo e di qualità che determinano la competitività dei prodotti offerti dal paese esportatore.

L'*effetto struttura merceologica* (ESM) è colto dalla variazione della quota del paese esportatore dovuta a mutamenti nella sola struttura merceologica della domanda d'importazione (alcuni prodotti acquistano maggior peso a discapito di altri). Questo effetto sarà positivo se i prodotti in cui il paese è maggiormente specializzato (detiene quote relativamente più elevate) acquistano peso sulle importazioni mondiali.

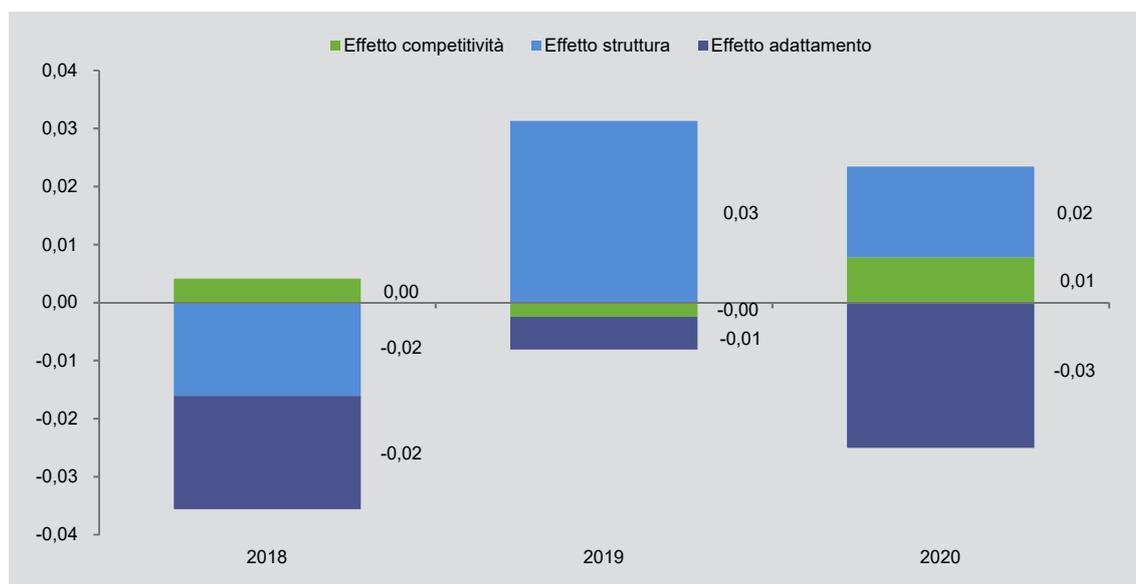
L'*effetto struttura geografica* (ESG) misura quanta parte della variazione della quota di mercato rifletta cambiamenti intervenuti nella struttura geografica delle importazioni mondiali. A parità di altre condizioni, la quota di mercato aggregata di un paese migliora se i mercati verso cui si orientano le proprie esportazioni (ovvero in cui detiene quote più elevate) sono anche quelli più dinamici.

L'*effetto di interazione strutturale* (EIS) coglie il modo in cui si combinano reciprocamente i cambiamenti della struttura geografica e merceologica della domanda: è positivo quando, a parità di struttura geografica della domanda, aumenta in ciascun mercato il peso relativo dei prodotti in cui il paese esportatore è specializzato e/o quando, a parità di struttura merceologica della domanda, aumenta in ciascun prodotto l'importanza relativa dei mercati in cui il paese esportatore è relativamente più forte.

Infine, l'*effetto adattamento* (EA) dipende dalla correlazione tra le variazioni delle quote elementari del paese esportatore e le variazioni dei pesi di ciascun prodotto e mercato sulle importazioni mondiali. Esso coglie quindi la capacità del paese esportatore di reagire ai cambiamenti intervenuti nella composizione della domanda internazionale. In questo senso rappresenta una misura della flessibilità del modello di specializzazione del paese esportatore.

I dati relativi ai primi undici mesi del 2020 (Figura 1.10) mettono in evidenza come la complessiva tenuta della quota di mercato italiana sia il risultato di un effetto struttura e, in misura minore, di un effetto competitività entrambi favorevoli; queste variazioni positive, se pur di entità contenuta, hanno compensato il contributo negativo proveniente dall'effetto adattamento che, si ricorda, misura la flessibilità del sistema produttivo rispetto a una variazione della domanda mondiale di beni. Nella congiuntura attuale, caratterizzata da shock di domanda e di offerta in grado di autoalimentarsi e amplificarsi vicendevolmente (Baldwin e Weder di Mauro, 2020), le imprese italiane hanno potuto difendere la propria posizione sui mercati internazionali grazie a un modello di specializzazione generalmente in linea con le caratteristiche della domanda estera (elemento che già era risultato determinante per l'aumento della quota di mercato nell'ultimo decennio), e a fattori di prezzo e di qualità. Questi stessi elementi, al contrario, erano stati all'origine del forte calo della quota di mercato italiana registrato in occasione del "trade collapse" del 2008-2009⁵.

Figura 1.10 - Analisi CMS delle quota dell'Italia sulle importazioni mondiali. Anni 2018 2020 (punti percentuali) (a)

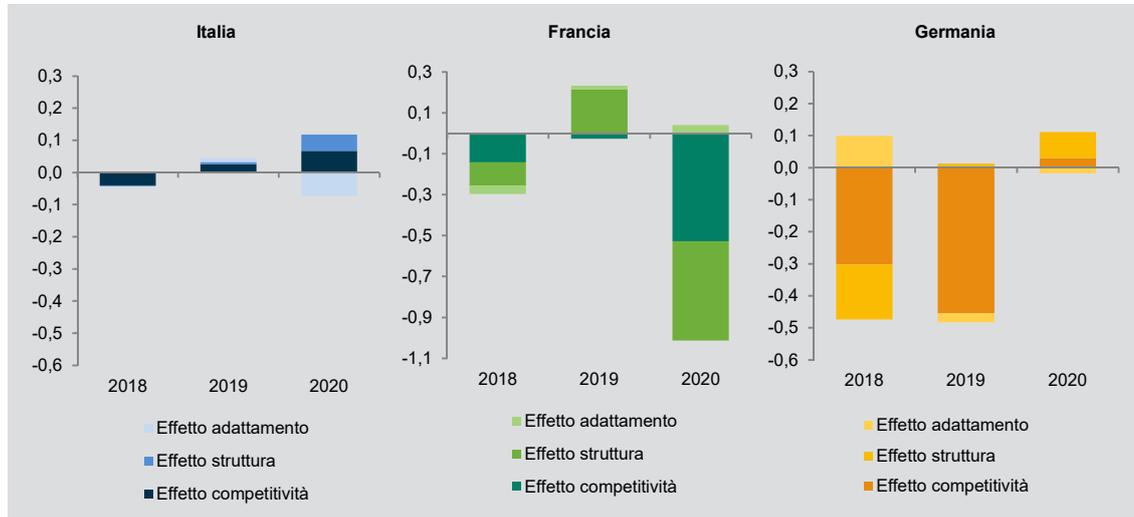


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica e Ioe
(a) Per i dati relativi al 2020 si fa riferimento al periodo gennaio-novembre.

Anche considerando il posizionamento competitivo dell'Italia nell'ambito dell'Area euro (Figura 1.11), emerge una sostanziale tenuta della quota di mercato del nostro Paese rispetto a quella dei concorrenti europei, determinata, ancora una volta, da un contributo positivo degli effetti competitività e struttura. Tendenze analoghe si osservano nel caso della Germania che, da sola, determina il 30 per cento del totale delle vendite dell'intera area e ha registrato un aumento delle quote sull'import mondiale. Tuttavia mentre per l'Italia ha svolto un ruolo preminente il posizionamento sui mercati rivelatisi più dinamici (specializzazione geografica), nel caso della Germania ha agito favorevolmente la struttura settoriale dell'export concentrata nei segmenti a domanda più elevata (specializzazione merceologica). La componente strutturale, prevalentemente merceologica, e quella di competitività hanno avuto invece un effetto negativo determinante sul calo della quota francese rispetto a quella dei principali concorrenti europei.

⁵ Si veda Proietti e Repole (2015).

Figura 1.11 - Analisi CMS delle quote di Italia, Germania e Francia sulle importazioni del mondo dall'Area euro. Anni 2018-2020 (punti percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica e Ice
(a) Per i dati relativi al 2020 si fa riferimento al periodo gennaio-novembre.

1.4.2 Le modalità di presidio dei mercati esteri

Nonostante la drastica contrazione del commercio estero, concentrata in particolare nel primo semestre del 2020, la quota di mercato italiana ha nel complesso tenuto. Ciò suggerisce di approfondire ulteriormente alcune dimensioni della dinamica dell'export, verificando in particolare se la riduzione delle vendite all'estero sia il frutto di una contrazione dei prodotti o dei paesi in cui si esporta ("margine estensivo") o se, a parità di numero di paesi e prodotti scambiati, sia stata determinata da un calo del valore medio delle esportazioni ("margine intensivo").

A questo scopo si confrontano i contributi delle componenti intensiva ed estensiva alla dinamica delle esportazioni dell'Italia con quelli di Germania e Francia, che insieme al nostro Paese rappresentano oltre la metà del commercio estero dell'Area euro e, nel 2019, assorbivano circa un quarto delle esportazioni e un quinto delle importazioni italiane. Il confronto con la Germania, inoltre, risulta particolarmente rilevante a causa dei forti legami del nostro sistema produttivo con quello tedesco. Tutte le economie considerate hanno registrato sensibili diminuzioni dell'export nel corso del 2020; in Germania la caduta in valore è stata lievemente più contenuta rispetto a quella dell'Italia, mentre in Francia il crollo è stato molto più marcato (si veda il Paragrafo 1.1).

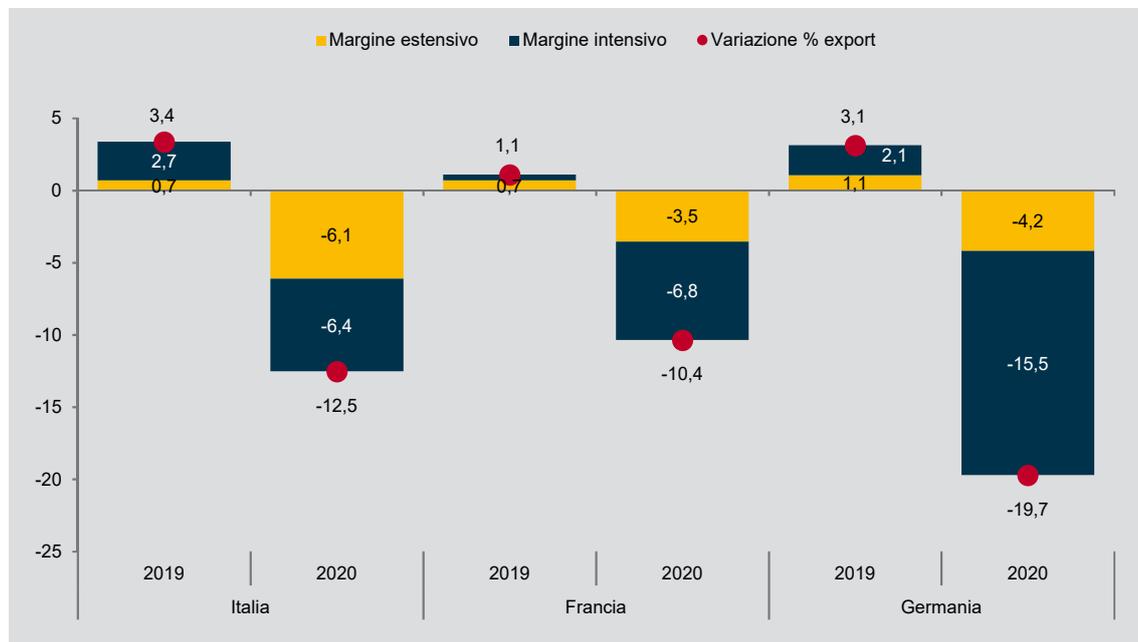
Nelle precedenti edizioni di questo Rapporto (Istat, 2019 e 2020b) si è osservato come, successivamente al "trade collapse" del 2009, tra il 2010 e il 2017 la crescita delle esportazioni italiane, così come quella dell'export tedesco e francese, fosse stata guidata principalmente dall'ampliamento del margine intensivo, cioè dall'aumento del valore delle esportazioni per ciascuna combinazione prodotto-mercato di destinazione. Tale risultato incorporava una crescita dei prezzi e/o delle quantità vendute ed evidenziava la capacità, da parte delle imprese italiane, di consolidare progressivamente la propria presenza sui mercati esteri. Tuttavia, diversamente dai casi tedesco e francese, la crescita dell'export

italiano era stata sostenuta in misura significativa (circa un terzo) anche dal margine estensivo, ovvero dalla capacità di aumentare la tipologia dei beni venduti all'estero o ampliare il numero dei mercati di destinazione.

Nel biennio 2018-2019, a seguito del rallentamento del ciclo economico mondiale e, di conseguenza, degli scambi internazionali, tali tendenze sono mutate in misura considerevole. Per l'Italia il contributo del margine estensivo alla dinamica dell'export si è ridotto, mentre il margine intensivo ha assunto un ruolo sempre più rilevante. In Germania, invece, si osserva un andamento inverso, per cui alla riduzione del contributo positivo del margine intensivo, azzeratosi nel 2019, si è contrapposta una riduzione del contributo negativo della componente estensiva, divenuto nullo nel 2018 e tornato su livelli lievemente positivi nel 2019.

Anche nel 2020, il drastico calo delle esportazioni generato dalla crisi *COVID-19* è stato guidato da una riduzione del margine intensivo, con un contributo tuttavia differente nei tre paesi (Figura 1.12). Se, infatti, in Italia tale fattore sembra spiegare meno della metà del calo delle vendite all'estero, in Germania e soprattutto in Francia risulta avere un ruolo preponderante. In questi due paesi, viceversa, vi è stata una contrazione molto più contenuta nel margine estensivo, che risulta spiegare circa un quarto (o meno) del calo delle esportazioni, mentre in Italia è proprio questa componente prodotti-paesi a contribuire maggiormente alla riduzione delle vendite all'estero.

Figura 1.12 - Esportazioni e margini intensivo e estensivo dei principali paesi europei. Anni 2019-2020 (punti percentuali) (a) (b)



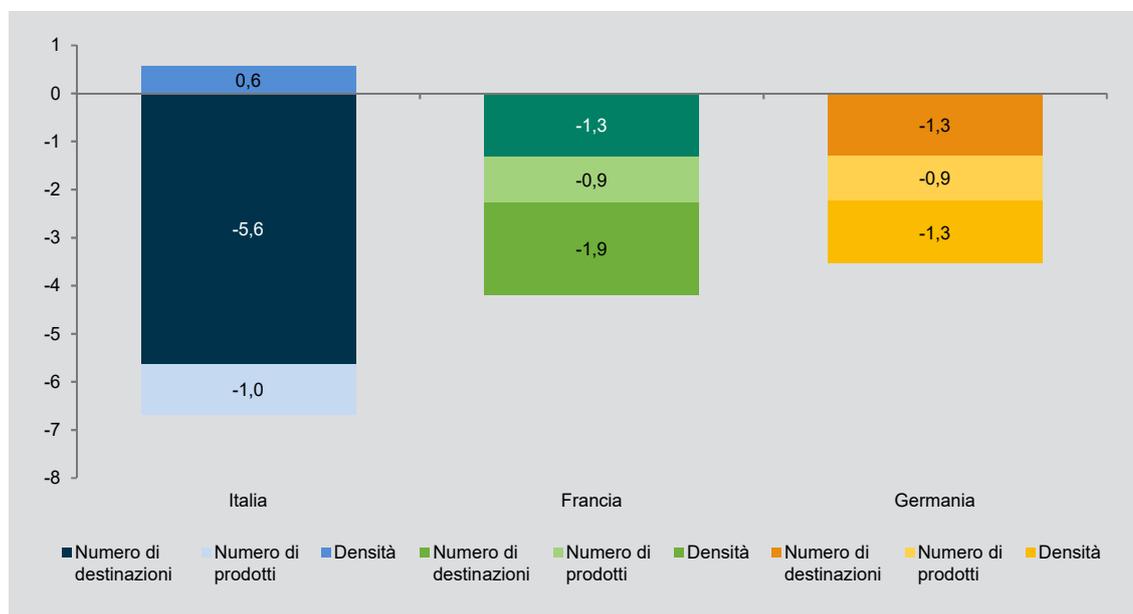
Fonte: Elaborazioni su dati eurostat.
 (a) Per il 2020 i dati si riferiscono al periodo gennaio-ottobre.
 (b) Dati provvisori.

Può aiutare a comprendere tali risultati una ulteriore scomposizione del fattore estensivo in tre componenti: il numero di prodotti esportati, il numero di paesi di destinazione e il grado di "saturazione", ovvero la capacità di sfruttare pienamente la combinazione di

prodotti e paesi a cui si indirizzano le vendite⁶. In particolare, per l'Italia la flessione del margine estensivo osservata nel 2020 risulta più forte di quella registrata in Francia e Germania, soprattutto a causa del più ampio contributo negativo derivante dalla diminuzione del numero di mercati di destinazione (Figura 1.13). A differenza delle altre due grandi economie dell'area, inoltre, la riduzione del numero di beni esportati e di mercati serviti si è riflessa in un lieve aumento della saturazione delle combinazioni prodotti-paesi. Tale risultato potrebbe derivare da una minore capacità di raggiungere il maggior numero possibile di paesi con il maggior numero possibile di prodotti, con un effetto di concentrazione sui mercati più rilevanti o favorevoli.

Questa situazione dipende anche dalle differenze tra le strutture esportatrici dei paesi: i primi 100 esportatori italiani spiegano una quota di export nazionale pari a quella dei primi 5 esportatori tedeschi (Istat, 2019); del resto, le imprese esportatrici italiane sono mediamente più piccole di quelle tedesche, vendono in un numero medio inferiore di paesi ed esportano un ventaglio di prodotti più limitato. Hanno dunque anche maggiori difficoltà ad adattare rapidamente l'offerta a eventuali mutamenti delle condizioni merceologiche e geografiche della domanda estera; si tratta di un'evidenza in accordo con quella riportata nel paragrafo precedente, in cui si è messo in luce il contributo negativo fornito dalla componente "adattamento" alla dinamica delle quote di mercato dell'export italiano.

Figura 1.13 - Scomposizione del margine estensivo delle esportazioni di Italia Germania e Francia. Anno 2020 (gennaio-ottobre; punti percentuali) (a)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat
(a) Dati provvisori.

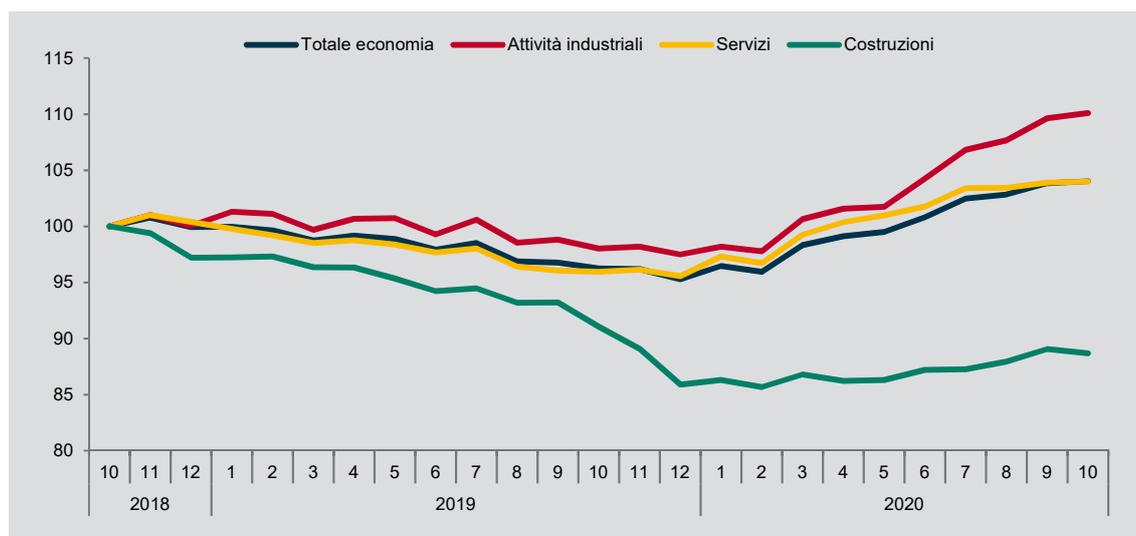
⁶ La saturazione è data dal rapporto tra numero di combinazioni prodotto-destinazione osservate (situazione effettiva) e numero massimo di combinazioni possibili prodotto-destinazione (situazione potenziale). Ad esempio, un paese che esporta nel complesso 3 prodotti in un totale di 4 mercati di destinazione ha un margine estensivo teorico pari a 12 combinazioni prodotto-destinazione. La saturazione è dunque massima (pari a 1) quando le combinazioni effettiva e teorica coincidono, cioè quando il paese esporta tutti i prodotti in tutte le destinazioni.

1.5 Il mercato del credito

Il dispiegarsi della crisi ha fortemente condizionato la capacità delle imprese di finanziarsi: la caduta della domanda interna ed estera determinata dalle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria ha rapidamente compromesso le disponibilità liquide di larghi segmenti del nostro sistema produttivo⁷. La pervasività e l'ampiezza della crisi ha determinato l'introduzione di misure di sostegno ai margini di liquidità delle imprese, nell'ottica di fronteggiarne gli effetti sulla gestione finanziaria e impedire un impatto sulla gestione economica, creando quindi le condizioni per rilanciare l'attività alla fine dell'emergenza sanitaria.

Nel biennio 2018-2019 l'offerta di credito da parte degli istituti bancari verso le società non-finanziarie aveva registrato una tendenza discendente, dovuta al raffreddamento della congiuntura e presentava un comportamento abbastanza uniforme tra i macro-settori, con l'eccezione di un'accelerazione della discesa dei prestiti al settore delle costruzioni nell'ultima parte del 2019 (Figura 1.14).

Figura 1.14 - Prestiti bancari a società non finanziarie per macrosettori di attività economica. Anni 2018-2020 (numeri indice, ottobre 2018=100)



Fonte: Elaborazioni su Database statistico della Banca d'Italia

Le numerose misure governative a sostegno della liquidità introdotte nei primi mesi della crisi dispiegano i loro effetti a partire dal secondo trimestre, determinando un aumento sostanziale dell'offerta di credito grazie alla copertura offerta da garanzie statali ai prestiti alle imprese. L'incremento della disponibilità di credito è, peraltro, più ampio per i settori industriali e per i servizi, mentre le costruzioni presentano una risalita meno rapida.

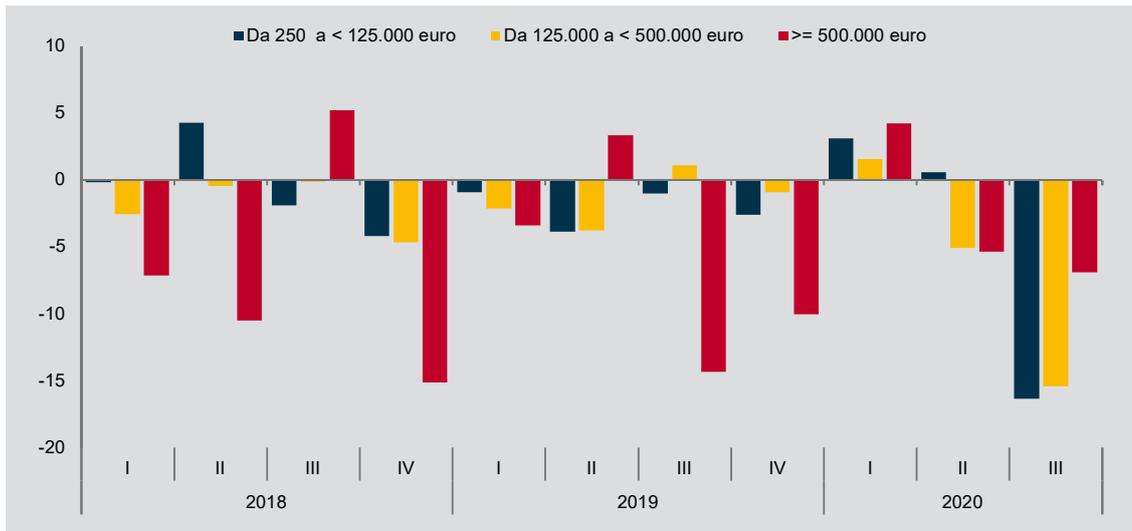
La maggior disponibilità ad aprire nuove linee di credito (o a rinegoziare le vecchie) è determinata dalla caduta della rischiosità dei prestiti in ragione delle garanzie avanzate dallo Stato. Questa evidenza è confermata anche dalla notevole flessione del tasso di deterioramento dei prestiti bancari registrata nel periodo in esame (Figura 1.15). Nel biennio 2018-2019 quest'ultimo aveva mostrato un andamento altalenante, dovuto all'indebolimento del ciclo economico e alla conseguente evoluzione delle attese sulle prospettive economiche delle imprese, culminato nel primo trimestre 2020 in un significativo innalzamento della ri-

⁷ Si vedano, tra gli altri, Istat (2020e), Banca d'Italia (2020b), De Socio *et al.* (2020).

1. Il quadro macroeconomico

schiosità. Nei trimestri successivi si registra un veloce calo del tasso di deterioramento, più vistoso nel caso dei fidi di ammontare minore (che generalmente riguardano le piccole e medie imprese), quale conseguenza delle nuove misure di garanzie dei crediti alle imprese.

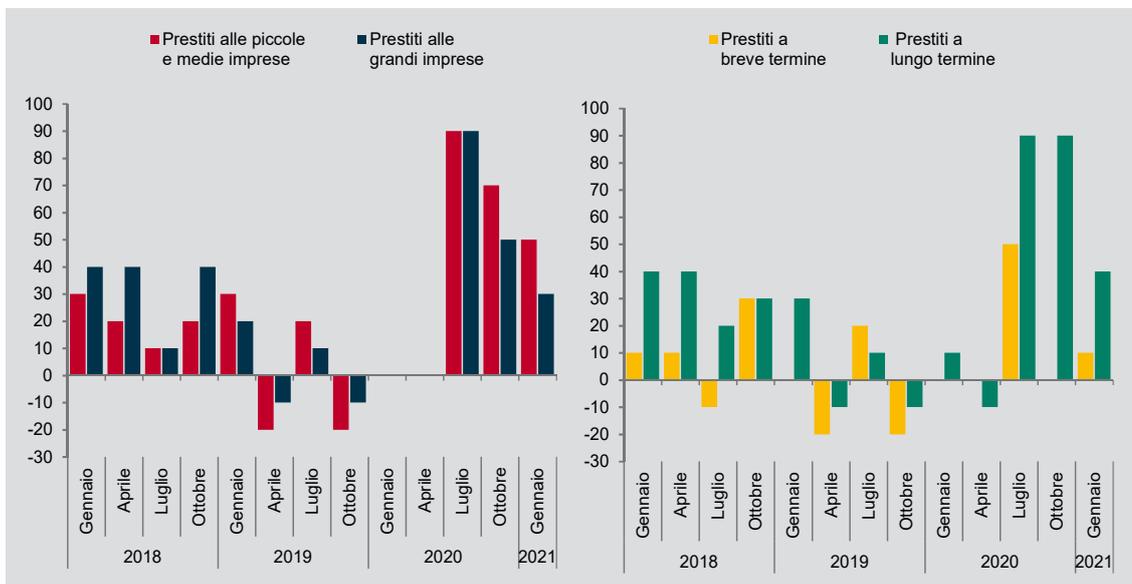
Figura 1.15 - Tasso di deterioramento annuale dei prestiti - default rettificato/utilizzato, per classi di grandezza del fido utilizzato - Società non-finanziarie (dati trimestrali 2018-2020, valori percentuali)



Fonte: Database statistico Banca d'Italia - Classe di grandezza del fido globale utilizzato

Anche la domanda di credito delle imprese, e nello specifico di prestiti bancari, aveva riflesso il progressivo rallentamento del ciclo economico, con una dinamica in calo nel corso del 2018 e 2019 sia dal punto di vista della dimensione di impresa, sia della durata del prestito (Figura 1.16).

Figura 1.16 - Variazione della domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese. Anni 2018-2021 (valori percentuali)

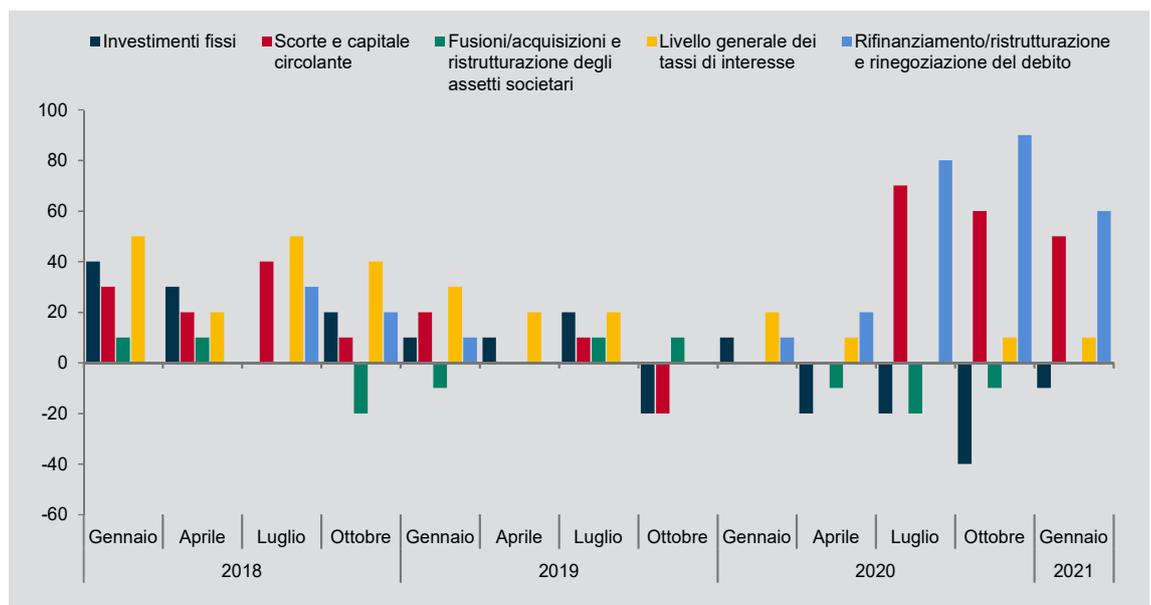


Fonte: Indagine sul credito bancario (BLS) - Banca d'Italia

La diminuzione della domanda di credito persiste anche nei primi due trimestri del 2020 per poi registrare una risalita di notevole entità; la ripresa della domanda è abbastanza uniforme tra le diverse tipologie dimensionali di impresa, con una persistenza più marcata per le piccole e medie imprese. L'aumento del credito ha riguardato soprattutto i prestiti a lungo termine, un ulteriore segnale del ruolo rivestito dalle misure di sostegno statale che hanno concentrato le garanzie proprio su questo segmento.

Un aspetto da sottolineare riguarda il cambiamento della finalità dei prestiti richiesti a seguito della crisi pandemica (Figura 1.17). Nel periodo 2018-2019 la domanda di credito bancario delle imprese era motivata essenzialmente dal calo dei tassi d'interesse e dalla necessità di creare un cuscinetto di attività liquide. La funzione del credito come volano degli investimenti, ancora importante all'inizio del 2018, viene ad affievolirsi nel corso del biennio, fino a segnare variazioni stabilmente negative nel corso del 2020.

Figura 1.17 - Importanza relativa dei fattori per la domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese. Anni 2018-2021 (valori positivi = aumento; valori negativi = riduzione) (a)



Fonte: Indagine sul credito bancario (BLS), Banca d'Italia

(a) Importanza di alcuni fattori nella dinamica della domanda di credito da parte delle imprese. Valori positivi indicano un aumento rispetto al trimestre precedente; valori negativi una riduzione. Indici espressi in termini di percentuale netta (differenza tra la quota di chi segnala un aumento e quella di chi segnala una diminuzione) e costruiti sulla base del seguente schema di ponderazione: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione.

L'intervento delle garanzie statali a partire dal secondo trimestre del 2020 determina la crescita della domanda di credito finalizzata alla ristrutturazione o al rifinanziamento del debito pregresso. Parallelamente, riacquista vigore la ricerca di maggiore liquidità, utile ad affrontare un periodo caratterizzato da un drammatico crollo delle entrate; la motivazione legata al finanziamento degli investimenti fissi perde invece progressivamente importanza, probabilmente a causa dell'incertezza delle prospettive di ripresa economica.

I PIANI NAZIONALI DI RIPRESA E RESILIENZA: ITALIA, FRANCIA E GERMANIA¹

Il quadro europeo

La crisi economica innestata dalla pandemia da *COVID-19* è la più profonda dalla fine della Seconda guerra mondiale. Per affrontarla, la Ue si è dotata di uno strumento temporaneo, *Next Generation EU*, che contiene il più ingente pacchetto di stimolo mai finanziato in ambito comunitario. Il fulcro di *Next Generation EU* è rappresentato dal dispositivo per la ripresa e la resilienza (*Recovery and Resilience Facility*), che mette a disposizione delle economie europee 672,5 miliardi, di cui 312 miliardi in sussidi e 360 miliardi in prestiti. Per quanto riguarda i sussidi, l'Italia riceverà l'importo maggiore tra tutti i paesi membri, pari a 65,5 miliardi di euro. Seguono la Spagna con 59,2 miliardi, la Francia con 37,4 miliardi e la Germania con 22,7 miliardi (Tavola 1).

Tavola 1 - *Recovery and Resilience Facility*: allocazione dei sussidi, per Paese

	2021-2022	2023	Totale
	miliardi di euro (a)		
Ue	218,8	93,8	312,5
Italia	44,7	20,7	65,5
Germania	15,2	7,5	22,7
Francia	22,7	14,7	37,4
Spagna	43,5	15,7	59,2

Fonte: Elaborazioni su dati governativi nazionali
(a) A prezzi 2018.

Per ricevere i fondi europei, gli Stati dovranno mettere a punto un Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che contenga pacchetti coerenti di progetti di investimento e di riforme. L'erogazione dei sussidi avverrà in singole *tranche*, subordinate alla verifica da parte della Commissione europea dell'implementazione del programma. I piani devono rispecchiare le indicazioni individuate nel Semestre europeo, in particolare le raccomandazioni specifiche per i paesi definite dal Consiglio europeo. In linea generale, le raccomandazioni si incentrano su due dimensioni e quattro obiettivi. Le dimensioni riguardano le risposte immediate da dare per contrastare e ridurre le conseguenze socioeconomiche della pandemia da *COVID-19*, e, a breve-medio termine, la ripartenza e la crescita dell'economia, attraverso la promozione della transizione verde e la trasformazione digitale. I quattro obiettivi sono la stabilità, che consiste nel controllo degli squilibri macroeconomici a partire dal debito eccessivo, l'equità, che si incentra sulla lotta contro la povertà e le disuguaglianze, la sostenibilità ambientale, che ha come scopo il raggiungimento della neutralità climatica², e la produttività e competitività, soprattutto mediante l'innovazione e la diffusione di tecnologie digitali.

I piani di ripresa e resilienza dei principali Paesi

La consegna dei Pnrr definitivi è prevista entro aprile, cioè dopo l'uscita del presente rapporto. Tuttavia, è già possibile avere un quadro delle caratteristiche dei Pnrr attraverso le bozze dei piani che sono state rese pubbliche dai principali Paesi della Ue: Germania, Francia e Italia.

¹ Riquadro redatto da Domenico Moro.

² Azzeramento delle emissioni nette di gas a effetto serra.

Italia. Il piano di rilancio del governo è incentrato su tre linee strategiche. La prima è costituita dalla modernizzazione del Paese, che consiste nel disporre di una P.A. digitalizzata e sburocratizzata; la seconda è rappresentata dalla transizione ecologica, che consiste, in primo luogo, nella riduzione drastica delle emissioni di gas clima-alteranti in linea con il Green Deal Europeo e, in secondo luogo, nel miglioramento dell'efficienza energetica e della qualità dell'aria e delle acque; la terza, infine, riguarda l'inclusione sociale e territoriale e la parità di genere. Il nostro Paese ha inoltre ricevuto quattro raccomandazioni da parte della Commissione europea: a) attuare un intervento pubblico a sostegno dell'economia che tenga conto della sostenibilità del debito e che si basi sulla crescita degli investimenti; b) fornire redditi sostitutivi e un accesso al sistema di protezione sociale adeguati; c) garantire l'effettiva attuazione delle misure volte a fornire liquidità all'economia reale, in particolare alle Pmi, e focalizzare gli investimenti sulla transizione verde e digitale; d) migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione.

Il Pnrr italiano, nella versione di febbraio 2021, prevede una spesa di 209,89 miliardi e si articola nelle seguenti sei missioni.

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività del sistema produttivo e turismo.

Questa missione è la seconda per allocazione di fondi, con circa 45 miliardi di spesa e si baserà soprattutto sul completamento della rete nazionale di telecomunicazione in fibra ottica e sullo sviluppo delle reti 5G. Si suddivide in tre componenti: a) digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella P.A. (11,45 miliardi), che punta a completare la rete nazionale di telecomunicazione in fibra ottica e a sviluppare le reti 5G; b) digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo (25,93 miliardi), che mira anche a potenziare gli strumenti finanziari per migliorare la competitività delle imprese sui mercati internazionali; c) turismo e cultura (8 miliardi).

2. Rivoluzione verde e transizione ecologica. Questa missione è la prima per allocazione delle risorse (66,59 miliardi) e prevede il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. Si suddivide in quattro componenti: a) impresa verde e economia circolare (5,20 miliardi); b) transizione energetica e mobilità locale sostenibile (17,53 miliardi); c) efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (29,03 miliardi); d) tutela e valorizzazione del territorio e delle risorse idriche (14,83 miliardi).

3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile. Questa missione è la terza per allocazione della spesa con 31,98 miliardi. Si suddivide in due componenti: a) alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0 (26,30 miliardi), che punta sulla estensione dell'alta velocità e sulla messa in sicurezza e monitoraggio digitale della rete viaria; b) Intermodalità e logistica integrata (3,68 miliardi).

4. Istruzione e ricerca. Questa missione prevede una allocazione di 26,66 miliardi. Si suddivide in due componenti: a) potenziamento delle competenze e del diritto allo studio (26,66 miliardi), che si basa sulla promozione dell'accesso all'istruzione e sulla riduzione dei divari territoriali, sullo sviluppo delle competenze STEM³ e del multilinguismo e sull'istruzione professionalizzante; b) "dalla ricerca all'impresa" (11,29 miliardi), con il rafforzamento di Ricerca e Sviluppo, lo sviluppo delle iniziative IPCEI⁴, il trasferimento di tecnologia e il sostegno all'innovazione.

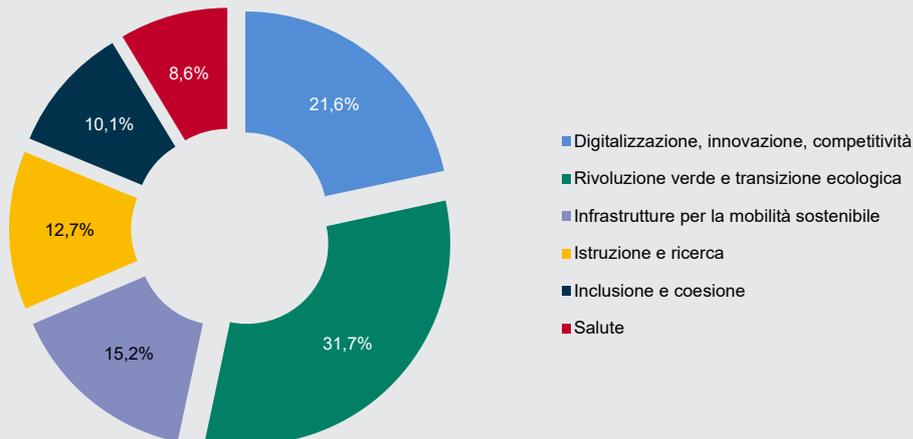
5. Inclusione e coesione. Questa missione prevede l'allocazione di 21,28 miliardi. Si suddivide in tre componenti: a) politiche per il lavoro (6,65 miliardi), con il rafforzamento delle politiche attive e il sostegno all'occupazione, nonché lo sviluppo del servizio civile universale; b) infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (10,45 miliardi), che prevede lo sviluppo di servizi socio-assistenziali per disabilità e marginalità; c) interventi speciali di coesione territoriale (4,18 miliardi), che comprendono una strategia per le aree interne, interventi per le aree del terremoto, lo sviluppo di ecosistemi dell'innovazione al Sud, la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie.

3 L'acronimo STEM sta per *Science, Technology, Engineering and Mathematics*.

4 L'acronimo IPCEI sta per *Important Projects of Common European Interest*. Si tratta di un forum che ha l'obiettivo di identificare le catene del valore di importanza strategica per l'Europa e di promuovere l'integrazione tra ricerca pubblica, mondo produttivo e istituzioni.

- 6. Salute.** Questa missione prevede l'allocazione di 18,1 miliardi. Le componenti sono due: a) assistenza di prossimità e telemedicina (7,50 miliardi); b) innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria (10,51 miliardi).

Figura 1 - Le componenti del Pnrr italiano: composizione percentuale



Germania. Le raccomandazioni specifiche rivolte dalla Commissione europea alla Germania sono due. La prima richiede un aumento a medio termine degli investimenti privati e pubblici, soprattutto a livello regionale e municipale. Gli investimenti dovrebbero essere concentrati su educazione, ricerca e innovazione, digitalizzazione e trasporti sostenibili. Inoltre, si dovrebbe spostare il peso della imposizione fiscale dal lavoro ad altre fonti più coerenti con una crescita inclusiva e sostenibile e rafforzare la competizione nei servizi alle imprese e nelle professioni. La seconda raccomandazione contempla la riduzione dei disincentivi a lavorare un maggior numero di ore, la salvaguardia della sostenibilità del sistema pensionistico, l'aumento dei salari e il miglioramento dei livelli di scolarità e di competenze dei settori sociali svantaggiati.

Il Pnrr della Germania prevede la spesa di 29,3 miliardi di euro ed è articolato nelle seguenti sei aree.

- 1. Strategia per la politica climatica e la transizione energetica** (12,5 miliardi). Si suddivide in tre componenti: a) decarbonizzazione attraverso l'impiego di energie rinnovabili, in particolare l'idrogeno (3,2 miliardi); b) mobilità sostenibile (6,6 miliardi); c) ristrutturazione e costruzione di edifici eco-sostenibili (2,6 miliardi).
- 2. Digitalizzazione dell'economia e delle infrastrutture** (5,9 miliardi). Si suddivide in due componenti: a) i dati come materia prima del futuro (2,8 miliardi); b) la digitalizzazione dell'economia (3,1 miliardi).
- 3. Digitalizzazione del sistema educativo** (1,4 miliardi). Comprende: a) lo sviluppo di una piattaforma educativa nazionale (0,6 miliardi); b) la dotazione di dispositivi elettronici per i docenti (0,5 miliardi); c) la creazione di centri di eccellenza per l'insegnamento digitale (0,2 miliardi); d) la modernizzazione delle strutture della formazione delle Forze Armate (0,1 miliardi).
- 4. Rafforzamento dell'inclusione sociale** (1,3 miliardi). Comprende: a) investimenti sulla cura dell'infanzia dalla nascita all'entrata nella scuola (0,5 miliardi); b) il sostegno alla formazione per le Pmi (0,8 miliardi); c) digitalizzazione delle pensioni, in modo che i cittadini possano controllare la propria posizione pensionistica (0,03 miliardi).
- 5. Rafforzamento di un sistema sanitario resiliente alla pandemia** (4,5 miliardi). Comprende: a) il rafforzamento delle risorse tecniche e digitali del servizio sanitario pubblico (0,8 mld.); b) il supporto alla ricerca sui vaccini contro il COVID-19 (0,7); c) il rafforzamento della capacità degli ospedali di operare nelle emergenze (3 miliardi).

6. Modernizzazione della Pubblica Amministrazione e riduzione delle barriere all'investimento (3,5 miliardi) che comprende l'eco-sistema di identità europeo (0,2 miliardi) e la digitalizzazione della P.A. (3,3 miliardi).

Francia. Il Pnrr della Francia (*France Relance*) prevede la spesa di 100 miliardi di euro, che rappresenta un terzo del budget annuale dello Stato ed è articolato nelle seguenti tre aree principali.

- 1. La transizione verde** (30 miliardi). La Francia ha un obiettivo ambizioso: diventare la prima tra le maggiori economie europee a raggiungere la piena decarbonizzazione. Per farlo ha articolato il suo piano di transizione verde in cinque componenti principali: a) riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati (6,7 miliardi); b) finanziamenti dedicati alla decarbonizzazione (1,2 miliardi); c) sviluppo della mobilità ecocompatibile (1,2 miliardi), attraverso la diffusione dell'uso della bicicletta e il miglioramento del servizio di trasporto pubblico; d) sostegno allo sviluppo del trasporto ferroviario, incluso quello di merci (4,7 miliardi); e) sviluppo dell'idrogeno verde (7 miliardi nel periodo 2021-2030), attraverso il sostegno a progetti guidati da imprese nazionali.
- 2. Il rafforzamento della competitività e della resilienza dell'economia francese** (34 miliardi). Le misure principali sono quattro: a) riduzione permanente delle imposte sulle imprese (20 miliardi nel 2021-2022), per rendere la Francia più attrattiva per gli investitori esteri; b) ricollocamento in Francia delle produzioni delocalizzate all'estero in cinque settori strategici: salute, input essenziali all'industria, elettronica, agroalimentare, applicazioni industriali del 5G (1 miliardo); c) investimento in tecnologie chiave attraverso il *Programme d'investissements d'avenir* (PIA – 20 miliardi nel periodo 2021-2025), che riguarda le tecnologie digitali, la ricerca medica e dell'industria farmaceutica, le fonti energetiche carbon-free, l'agricoltura e l'indipendenza alimentare, il trasporto e la mobilità sostenibile, l'industria culturale; d) il rafforzamento del capitale azionario delle piccole e medie imprese (3 miliardi).
- 3. Le competenze lavorative e la coesione sociale e territoriale** (36 miliardi). Le misure principali sono sei: a) investimenti nell'infrastruttura sanitaria (6 miliardi); b) formazione dei giovani nei settori più strategici e dinamici (1,8 miliardi); c) riduzione temporanea del costo del lavoro per le imprese che impieghino giovani e persone disabili (3,2 miliardi); d) sviluppo della formazione permanente e adeguamento tecnologico delle strutture ad essa dedicate (1 miliardo); e) mantenimento dell'occupazione attraverso programmi di lavoro a tempo ridotto con formazione dedicata (7,6 miliardi); f) sostegno alle autorità locali per misure a favore delle persone più vulnerabili e delle famiglie (5 miliardi).

I Pnrr di Germania, Francia e Italia presentano importanti somiglianze in quanto rispondono tutti alle linee guida principali della Commissione europea: la transizione verde e la digitalizzazione dell'economia e della P. A. Tuttavia, quello dell'Italia presenta alcune particolarità di rilievo rispetto ai piani di Francia e specialmente Germania, in primo luogo in termini di dimensione. Il Pnrr italiano pone una particolare enfasi sulle infrastrutture non solo digitali ma anche fisiche, come lo sviluppo della rete dell'alta velocità ferroviaria e la manutenzione delle vie di comunicazione stradale, sul miglioramento della competitività del sistema economico e sulla maggiore efficienza della P.A.